ANNO 55 MATTINO TORINO, Sabato 28 Maggio 1921 MATTINO NUM. 126

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La questione essenziale

Il voto di fiducia che con fortissima maggioranza di circa 250 voti la Camera francese ha dato al Ministero Briand, riveste un'importanza veramente eccezionale, poichè, per la discussione che l'aveva preceduto e gli avvenimenti che a questa avevano dato luogo, era tutto il sistema della politica francese, così di fronte all'Inghilterra e all'Intesa in genere, come di fronte alla Germania, che veniva posto in gioco. Da una parte, infatti, gli oppositori di Briand combattevano gli accordi di Londra per le riparazioni come insufficienti e rimproveravano a lui di non aver occupato senz'altro la Ruhr; dall'altra l'atteggiamento di Lloyd George a proposito dell'Alta Slesia aveva destato negli ambienti politici francesi un'impressione tale da far mettere in questione sulle colonne di organi autorevolissimi ed equilibrati come il *Temps* la sostanza stessa dei rapporti franco-inglesi e da suscitare il quesito se non convenisse meglio tentare ormai una politica indipendente dall'Inghilterra, una politica « continentale ». Senonchè queste due estreme esigenze si elidevano in certo modo fra loro, poichè la prima reclamava una politica antigermanica a fondo, mentre la seconda implicava precisamente il contrario: un riavvicinamento ed un'intesa diretta con la Germania. Il signor Briand, pertanto, con la sua ben nota abilità ha avuto gioco relativamente facile ed ha potuto far approvare la sua via di mezzo consistente nell'attendere alla prova il nuovo Governo tedesco, concedendo una benevola attesa e nel mantenere al tempo stesso la solidarietà intesista così per la questione dell'Alta Slesia come per quella delle riparazioni germaniche.

Se tuttavia si volesse cercare più addietro in questo rinnovato equilibrio — che allontana, almeno per ora, in Francia un Governo Poincaré o Barthou — qualche elemento differenziale rispetto alla situazione precedente, non si potrebbe non averlo in una certa migliorata disposizione francese verso la Germania. E' la prima volta infatti che al Parlamento francese si pronunziano dal Governo parole di fiducia nel Governo tedesco, con l'approvazione del Parlamento medesimo. Il socialista Auriol ha affermato durante la discussione che le due politiche in presenza erano quelle dell'occupazione della Ruhr e della pacificazione europea. La Camera e il Governo non hanno protestato contro questa affermazione, e converrebbe concluderne che hanno riconosciuto la giustezza del contrapposto e che con il voto chiesto e concesso hanno fatto la loro scelta a favore della pacificazione europea. Sarà bene tuttavia non correre troppo sulla via di questa interpretazione. La relativa germanofilia manifestatasi in questi giorni nella stampa e nel Parlamento francese può essere così effetto di spontanea irritazione per l'atteggiamento inglese come di calcolo per spaventare l'Inghilterra con la prospettiva di un'intesa franco-germanica e renderla nuovamente propizia ed arrendevole. La soluzione, forse non più lontana, sull'Alta Slesia sarà un po' la pietra di paragone di questo presunto nuovo spirito francese.

La questione dell'Alta Slesia è talmente vitale per la Germania che è inconcepibile una qualunque politica di riavvicinamento, sia pure relativo e parziale, con essa, la quale al tempo stesso propugni la soluzione polacca della questione medesima. Ora, a questo proposito, l'atteggiamento del Governo francese sembra cambiato piuttosto riguardo ai mezzi che riguardo al fine. Si può sperare cioè che esso abbia rinunziato al piano, dato che l'avesse concepito, di porre, nell'Alta Slesia, l'Intesa di fronte al fatto compiuto. Ma non sembra invece che abbia cambiato idea circa l'attribuzione della regione mineraria alto-slesiana alla Polonia. Esistono o non accordi segreti in proposito fra Parigi e Varsavia, l'èra di simili accordi non pare affatto terminato. Certo è che Briand ha sostenuto nuovamente, sia pure con cautela e moderazione di linguaggio, la tesi polacca giungendo fino all'asserzione, assolutamente erronea, che la regione mineraria avrebbe dato la maggioranza alla Polonia.

Noi continueremo a ritenere che il trionfo di questa tesi sia da deprecare per ragioni locali e generali, economiche e politiche. La vera conciliazione riguardo all'Alta Slesia consisterebbe, a nostro parere in questo: che avendo la Germania accettato l'ultimatum di Londra ed avendo dato ed essendo per dare prova della sua effettiva buona volontà di eseguirlo e del suo rispetto a tutti i trattati esistenti, le potenze dell'Intesa si arrestino sulla via dell'indebolimento della Germania non sottraendole ancora altri mezzi necessari alla sua ricostituzione. Questo dovrebbe essere il punto di vista così di chi si preoccupi del ristabilimento dell'equilibrio europeo, come di chiunque, in Francia o altrove, desideri e promuova una pacificazione e un riavvicinamento fra Francia e Germania. La questione, occorre comprenderlo bene, va molto al di là dell'influenza che la sottrazione dell'Alta Slesia mineraria alla Germania potrebbe avere sulle capacità della Germania a pagare. Anche se fosse dimostrato che in regime polacco l'Alta Slesia potrebbe contribuire alle riparazioni, come in regime tedesco, rimane la questione essenziale: se sia bene fortificare ancora la Polonia e indebolire ancora la Germania, avendo per giunta contro in ciò le indicazioni plebiscitarie. Questo è il punto che occorre saper guardare, anzichè girarvi attorno per cortesia.

Anche a Londra si propenderebbe a deferire la questione slesiana ad una Commissione di tecnici

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte.

Sono confermate qui le dimissioni del ministro degli esteri polacco principe Sapieha. Il Governo e il Parlamento di Varsavia si rifiutarono di accettare le severe condizioni poste dal ministro per la sua permanenza al Governo. La notizia delle dimissioni è qui considerata come un nuovo e serio indizio delle difficoltà che gli alleati dovranno sormontare per indurre la Polonia ad adottare una politica più moderata nella questione della Slesia, contro la quale politica sembra per ora schierarsi compatta tutta l'opinione pubblica della Polonia.

Il nuovo progetto di compromesso sulla spartizione della Slesia avanzato dal conte Sforza è stato comunicato al Foreign Office; e da alcuni commenti di informatori diplomatici riflettenti le opinioni prevalenti nelle alte sfere, sembrerebbe che esso non incontri molto favore negli ambienti governativi. Si sostiene che la bissezione proposta dal nostro ministro degli esteri dei bacini industriali è economicamente « indesiderabile » e praticamente « inefettuabile ». D'altra parte si è convinti che il nuovo progetto sarà accolto in modo sfavorevole dalle due parti interessate. Sempre più si propende a lasciare il problema della Slesia ad una Commissione di esperti tecnici e giuridici. Tale proposta fu ultimamente fatta dal Governo francese; ma ad essa si oppose recisamente il Governo di Londra, il quale vi scorgeva soltanto una manovra mirante a rinviare a tempo indeterminato, se non ad escludere del tutto, il convegno interalleato. Senonchè negli ultimi giorni l'attitudine del Governo inglese si è modificata, e le ostilità sorte contro la proposta francese accennano pian piano a svanire. Lo stesso Lloyd George, a quanto si dice, intenderebbe [illegible] ritardare la convocazione del Supremo Consiglio, purchè si proceda senza indugi alla nomina della Commissione degli esperti, la quale dovrebbe tentare di conciliare, in una formula accettabile al Consiglio Supremo dalle parti interessate, le richieste polacche e tedesche e le proposte conciliative fatte dal conte Sforza.

La Commissione interalleata di plebiscito si è invece occupata di studiare la distribuzione delle forze alleate nell'Alta Slesia, tenendo conto che il contributo dei contingenti inglesi in gran parte è già arrivato. I rappresentanti dell'Inghilterra insistono a che le regioni indiscutibilmente tedesche siano affidate alla vigilanza delle truppe tedesche, e quelle pure indiscutibilmente polacche alle truppe regolari della Polonia. Ciò, secondo la tesi inglese, permetterebbe al generale Lerond di concentrare la totalità dei contingenti interalleati di cui dispone nella regione contestata, ove maggiori sono i pericoli di disordini e più gravi le condizioni delle popolazioni. Contro questa tesi si schierano i rappresentanti della Francia; ma a quanto si asserisce qui, essi non avanzano per ora nessuna ragione concreta a chiarimento delle loro vedute.

Soprusi e violenze degli insorti polacchi in Slesia

Continua l'acquiescenza francese verso i banditi

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 27, notte.

La caduta di Kattovitz dovrebbe attendersi di ora in ora; poichè, secondo le ultime informazioni da Oppeln, i ribelli avrebbero già raggiunto il centro della città, piazzandovi cannoni e mitragliatrici. Nelle vicinanze di Leschnitz sono avvenuti ieri nel pomeriggio aspri combattimenti che durano ancora in molte altre località. Le comunicazioni sono sempre e dovunque interrotte. I corrispondenti dei giornali tedeschi lasciano prevedere un peggioramento catastrofico della situazione, poichè, oltre alla scarsità di uomini di cui l'Intesa dispone, i francesi avrebbero ceduto in ogni località da loro presidiata, e così pure a Kattovitz, abbandonando quasi subito quei luoghi agli insorti. A Kattovitz i francesi si limitarono alla protezione del centro della città, mentre alla periferia e nelle strade eccentriche la violenza polacca ebbe piena libertà di azione.

La chiave di volta di una energica fine dell'avventura polacca sarebbe precisamente nelle mani dei francesi, i quali potrebbero mettere a disposizione i 14.000 uomini bene armati che hanno nella Slesia, per debellare gli insorti. I primi contingenti inglesi sono giunti questa mattina ad Oppeln. Il quartiere generale del nuovo Comando inglese è stato fissato nella casa del principe Hatzfeldt, nel castello di Hulgendorf. Parecchie case furono demolite ed incendiate dai polacchi, i quali incendiarono pure numerosi mulini.

I francesi eserciterebbero nelle località sotto la loro giurisdizione una severissima censura. Si apprende che il generale francese Grantier è giunto negli scorsi giorni a Kattovitz, ed ha preso contatto con quel prefetto. Allorchè il generale dinanzi all'*Albergo Savoia* stava per salire in una automobile, una Commissione del Sindacato operaio si è presentata a lui, per essere ricevuta, per chiedergli protezione ed esporgli la tragicità della situazione. Il *Volkswille*, che riporta questa notizia, non dice il risultato ottenuto dalla Commissione, poichè tutto il resto è censurato; ma gli inviati tedeschi lo lasciano presupporre. Il generale Grantier si è rifiutato di parlare coi tedeschi slesiani.

I giornali di Kattovitz sono pieni di notizie di scontri, di donne e bambini uccisi dagli insorti, di particolari sulla disastrosa situazione economica culminante nella mancanza del gas, dell'acqua e della luce. Gli insorti avrebbero persino impedito la distribuzione dei viveri agli operai. Il latte e l'acqua in alcune località vengono solo consegnati se un membro della famiglia si è arruolato, « tessera umana », tra le file degli insorti.

La Regina Olga di Grecia in viaggio per Parigi

Venezia, 27, notte.

Ieri sera, col piroscafo *Aventino*, proveniente dal Pireo, è giunta a Venezia, in stretto incognito, la regina madre Olga, di Grecia, vedova di re Giorgio I. Il piroscafo si è ancorato nel bacino di S. Marco. Stamane, alle 6,20, coll'Orient-Express, la regina Olga e il suo seguito è partita dalla stazione di Venezia per Parigi.

Castua occupata dagli jugoslavi

Fiume, 27, mattino.

Castua fu occupata ieri, alle ore 10, dagli jugoslavi. Da Abbazia si distingue una bandiera sventolare sulla torre del luogo. Giudicasi che la borgata sia in festa, dai fuochi che questa notte sono accesi nei pressi.

Il carbone in Italia e lo sciopero minerario inglese

Assicurazioni del ministro Alessio

Roma, 27, notte.

Il ministro dell'industria e commercio, onorevole Alessio, intervistato dalla *Tribuna* circa la situazione del carbone in Italia, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Posso dare a questo proposito le assicurazioni più esaurienti e più confortanti. L'Italia non avrà a subire nessuna dannosa ripercussione per lo sciopero minerario inglese. Cessato l'imbarco nei porti britannici, noi abbiamo provveduto ad importare carbone da altre provenienze. Attualmente la maggiore e la miglior parte del nostro fabbisogno ci viene dall'America, e con vantaggio sensibile sotto tutti i punti di vista. Il carbone americano New River e Pocohontas è il migliore combustibile fossile del mondo, poichè sviluppa 7800 calorie contro 7000 calorie del carbone di Cardiff. Per l'addietro l'Italia non acquistava carbone americano, benchè presentasse un'enorme superiorità di circa 200 calorie sull'altro dei più rinomati concorrenti, a causa della rilevante distanza tra New York ed i porti italiani, ma oggi i noli marittimi sono sensibilmente ribassati, ed anche il prezzo del carbone americano è sensibilmente inferiore a quello del carbone inglese, e noi troviamo nel minor costo e nel maggiore rendimento calorico un compenso che uguaglia all'incirca il prezzo superiore di trasporto di cui ogni tonnellata di carbone americano è gravata a cagione della maggiore distanza, in confronto di Liverpool, Glasgow, Cardiff, Newcastle, dei porti americani di provenienza. Quindi il rifornimento americano presenta questa situazione: 1.o) sicurezza per il fabbisogno normale ad onta dello sciopero inglese; 2.o) maggior utilità d'impiego e di rendimento; 3.o) nessun maggiore aggravio sensibile. Come si vede, la situazione dal punto di vista delle nostre necessità è quanto mai tranquillante. Personalmente, come parlamentare italiano di sentimenti democratici, trovo che gli operai inglesi dovrebbero, prima di abbandonarsi ad agitazioni così gravi, preoccuparsi anche delle condizioni in cui la loro prolungata cessazione di lavoro può mettere i loro compagni o confratelli operai di quegli Stati che non hanno carbone. La condotta dei minatori inglesi è quanto mai egoistica o, per meglio dire, egocentrica. Essi pensano unicamente ai loro vantaggi particolari immediati, ma non hanno considerazione per la sorte di tante centinaia di migliaia di lavoratori del mondo che possono venire colpiti in pieno nel modo più disastroso dal loro sciopero. Se i Governi dei vari paesi privi di combustibile fossile non avessero in tempo provveduto e provveduto, oggi gran parte delle officine del mondo dovrebbero chiudersi e gli operai languirebbero nella più nera miseria, unicamente perchè i capi delle organizzazioni minerarie inglesi non si sono trovati d'accordo col delegati del Governo britannico sulla soluzione di una loro particolare vertenza. Ricordo questo episodio: un deputato, e socialista per giunta, di Cardiff ha inviato a me, come a molti altri ministri d'Italia e credo anche dei vari paesi alleati, una circolare diretta agli operai minerari inglesi, nella quale anche da un punto di vista socialistico si prospettano i pericoli ed i sacrifici enormi che il movimento inglese avrebbe rovesciato sui compagni minerari di tutto il mondo.

Quella circolare si proponeva di richiamare la Federazione mineraria britannica ad una più serena e meno egoistica valutazione delle conseguenze dello sciopero sul lavoro internazionale ed alla considerazione della situazione di tutti gli operai del mondo. Ma la circolare è restata, pare, senza effetto e gli operai delle miniere britanniche hanno preferito occuparsi soltanto dei loro interessi senza preoccuparsi dei criteri generali di solidarietà verso le classi lavoratrici delle altre nazioni.

— E per fronteggiare qualunque evenienza avvenire — fu chiesto al ministro Alessio — l'Italia ha provveduto a premunirsi di forti scorte di carbone?

— Sì — ha risposto il ministro del Commercio. — Siamo ormai pronti a fronteggiare qualunque evenienza. Avevamo già buone provviste. Quando poi si accentuò il pericolo dello sciopero generale minerario inglese le provviste vennero aumentate, intensificate ed accentuate al massimo grado. Noi abbiamo ora in casa tali quantità di carbone che non abbiamo mai avuto nemmeno prima della guerra. Possiamo contare su di una scorta di circa 1.400.000 tonnellate: quindi nessun timore di limitazione ferroviaria ed industriale. Anzi, l'Amministrazione delle ferrovie oltre ad essere preparata ad accrescere anche gradualmente il numero dei treni, è già in grado di poter rivendere carbone alle industrie private e procedere attivamente alla riparazione ed alla sostituzione del materiale deteriorato durante la guerra, specialmente in carri e locomotive. La industria nazionale già produce materiale ferroviario per l'esportazione, specialmente per la Rumenia per la Jugoslavia ed altri paesi che ne hanno forte bisogno.

— Quali vie rimangono aperte all'Italia per sopperire alla mancanza di carbone inglese?

— Oltre la via dell'America, di cui abbiamo già parlato e che è la principale, resta tuttora aperta la via della Germania, la quale ci fornisce di carbone della Ruhr, della Westfalia e della Slesia in conto riparazioni.

— Credevamo che dopo la crisi di rapporti tra il Consiglio supremo interalleato ed il Governo tedesco in tema di riparazioni, il rifornimento inglese non fosse più regolare.

— No — ha risposto il ministro Alessio — il rifornimento dalla Germania procede regolarmente. Noi riceviamo da 180 mila a 200 mila tonnellate al mese, in conto delle riparazioni, di carbone tedesco, ed esso è di buona qualità e viene scrupolosamente controllato. Una notevole quantità di carbone ci viene poi dalla Francia. Con tutto questo — ha concluso il ministro — anche se rimarrà chiuso per molto tempo il mercato inglese, non possiamo avere preoccupazioni di sorta.

"Abbiamo lavorato molto ed in silenzio„ dice Vorowsky

Roma, 27, sera.

Ora che ogni malinteso è dissipato, e la Commissione commerciale russa ha ripreso i suoi lavori in Italia, il *Tempo* ha intervistato sui lavori stessi il capo della missione, ing. Vorowsky. Interrogato sul come si compone e come lavora la Commissione commerciale russa, l'ing. Vorowsky ha detto: « Siamo in nove componenti, me compreso: l'ing. Orloff, il dott. Fischmann, il dott. Naglowski, il dott. Karachan, Blociloff, Tichubeneff, Spozanian, Divilkovski; ci sono aggregati il dottor Schettel, inoltre un certo numero di corrieri che fanno la spoletta fra Roma e Mosca.

— Avete compiuto un utile lavoro finora?

— Abbiamo lavorato molto e in silenzio. Per il ramo commerciale i miei colleghi si sono divisi anzitutto il lavoro, visitando le principali regioni industriali e commerciali d'Italia. L'ing. Orloff è andato a Trieste, per organizzare i trasporti marittimi attraverso il Mar Nero; il dott. Fischmann e il dott. Naglowski sono tornati in questi giorni da un lungo giro in Liguria e in Lombardia: altre escursioni saranno iniziate in altre regioni d'Italia: abbiamo preso contatto insomma con le principali ditte commerciali, società di navigazione, istituti di credito, ed abbiamo mandato a Mosca un materiale voluminoso ed interessante di relazioni e proposte.

— Ma per quanto riguarda gli scambi commerciali veri e propri, è stato raggiunto qualche risultato?

— Risultati molto importanti, per i quali, per un doveroso riguardo alle ditte interessate, abbiamo ritenuto doveroso mantenere il silenzio. Posso soltanto infrangerlo per accennarvi, per esempio, a notevoli ordinazioni di locomotive date a ditte della Liguria e della Lombardia, a trattative molto bene avviate per concessioni petrolifere a istituti di credito e interessanti studi per una vasta organizzazione di trasporti marittimi e di rifornimento al petrolio attraverso il Mar Nero.

Dichiarazioni di G. Weber sulle misure doganali degli Stati Uniti

Roma, 27, notte.

La Commissione per le tariffe del Congresso degli Stati Uniti, è stata istituita dal Presidente della repubblica nord-americana, con l'approvazione delle due Camere, allo scopo di eseguire studi e raccogliere informazioni atte ad illuminare il Congresso e metterlo in grado di prendere eque decisioni nella questione delle tariffe doganali. La legge Fordney, recentemente approvata, che prevede un aumento delle tariffe doganali americane tuttora esistenti e l'esazione di diritto « ad valorem », non è che un provvedimento temporaneo in attesa della compilazione di una tariffa doganale definitiva. La Commissione delle tariffe sta appunto raccogliendo ora a questo scopo informazioni atte a chiarire la posizione dei commercianti ed industriali americani di fronte alla produzione estera, ed ha perciò inviato nelle varie parti del mondo dei tecnici col preciso incarico di prendere contatto con industriali e commercianti onde poter ottenere direttamente dagli interessati informazioni sulle condizioni dei mercati esteri, sull'origine delle materie prime, sui prezzi, sul costo, sulla capacità di produzione nonchè sulle condizioni della mano d'opera.

Uno di questi tecnici, il sig. Georges M. Weber, inviato speciale di detta Commissione, è giunto a Roma dopo essere stato in Sicilia dove ha preso contatto con gli industriali e commercianti dell'isola, e si è incontrato con i dirigenti della Confederazione dell'industria e coi rappresentanti del Ministero del commercio. Prima di partire per l'Alta Italia il sig. Weber ha fatto, ad un redattore dell'Agenzia Stefani, le seguenti dichiarazioni sulle cause che hanno determinato la decisione del Governo degli Stati Uniti ad emanare leggi protezioniste, e sugli scopi della sua missione in Europa: « Le misure doganali che il Governo degli Stati Uniti è stato costretto ad adottare sono le conseguenze della situazione economica che si è delineata in America durante la guerra e dopo l'armistizio. La legge Fordney non è che un provvedimento temporaneo, e quindi il giudizio della situazione basato su tale misura doganale è senza valore. Per poter farsi un concetto esatto della situazione è necessario esaminare lo sviluppo della crisi industriale e commerciale degli Stati Uniti. Innanzi tutto bisogna tener presente il fatto che, durante la guerra, gli Stati Uniti si sono trovati nella necessità di creare nuove industrie per la produzione di tutti que-gli articoli che precedentemente erano importati dalla Germania, e di aumentare la produzione di tutti quegli articoli necessari agli Alleati per continuare la guerra contro le potenze centrali. La creazione di nuove industrie e l'aumento di produzione aumentarono la possibilità di impiego per una gran parte degli operai e gli alti stipendi pagati dagli industriali indussero anche persone che erano occupate in lavori di indole diversa a recarsi nei grandi centri industriali e ad impiegarsi presso i grandi opifici.

« Arrivò però il momento in cui gli industriali si trovarono nell'impossibilità di aumentare gli stipendi ciò che indusse gli operai e gli impiegati a non acquistare più nelle proporzioni del periodo bellico e dell'intensa produzione industriale. La potenzialità di acquisto del consumatore diminuì anche per il fatto che la concessione di prestiti da parte di banche ai privati fu ristretta. Le conseguenze di questi due fatti non mancarono di farsi sentire. I negozianti ribassarono considerevolmente i prezzi per invogliare il consumatore a continuare ad acquistare. Gli industriali si trovarono, non solo con grandi quantitativi di manufatti, ma anche con grandi stock di materie prime pagate a prezzi molto alti e quindi, allo scopo di poter vendere e ricavare quel profitto necessario a coprire le spese, dovettero proporre, per non essere costretti a chiudere gli opifici, una riduzione degli stipendi e dei salari dei loro dipendenti. Questa proposta degli industriali incontrò una viva opposizione da parte delle organizzazioni operaie, le quali però, in seguito alla decisione dei proprietari di svincolarsi dalle disposizioni della Federazione americana del lavoro che imponeva di impiegare solamente i suoi federati, procedendo invece anche all'impiego di operai non iscritti alla Federazione, decisero di addivenire ad un accordo.

« Una grande parte del male però era irreparabile poichè, qualsiasi provvedimento fosse stato preso in merito alla mano d'opera o alla produzione industriale, esso non avrebbe potuto influire sulle riduzioni dei prezzi delle materie prime, una gran parte delle quali proviene dall'agricoltura. Gli alti stipendi, come ho già detto, indussero la maggior parte della classe lavoratrice ad impiegarsi nelle industrie ed a disertare le fattorie dove già mancava la mano d'opera per effetto dell'arruolamento nell'esercito. Concluso l'armistizio e ritornate le truppe dall'Europa, coloro che prima erano occupati nelle fattorie preferirono rimanere nei grandi centri. Gli agricoltori si trovarono quindi di fronte al ribasso dei manufatti; mentre essi avevano pagato alte mercedi per invogliare gli operai che avevano disertato le fattorie a ritornare al lavoro agricolo e compiere il raccolto, e quindi essi si trovarono nella necessità di vendere le materie prime a prezzi molto alti. Essi dovettero decidersi quindi ad immagazzinare i raccolti e ad attendere un periodo più propizio per la vendita. L'attesa però fu vana poichè le ottime condizioni dei raccolti del Canadà permisero agli agricoltori del grande Dominion dell'Impero Britannico di importare, negli Stati Uniti, prodotti a prezzi inferiori a quelli ai quali gli agricoltori americani avevano deciso di vendere la loro produzione. Infatti, mentre in America si pagava il grano a dollari 2,70 per bushel il Canadà lo offriva a 2,30.

« Inoltre bisogna tener conto del fatto, che, concluso l'armistizio, molti paesi aumentarono le loro disponibilità per l'esportazione di alcuni prodotti, altri abolirono le restrizioni che erano state stabilite durante la guerra per l'esportazione di alcuni prodotti, e quindi aumentarono le loro esportazioni negli Stati Uniti. Questo stato di cose generò il movimento dei produttori di materie prime, in un primo tempo, e degli industriali, in un secondo tempo, per ottenere l'adozione di misure doganali atte a proteggere il commercio e l'industria degli Stati Uniti. Le argomentazioni sulle quali gli industriali ed i produttori di materie prime hanno basate le loro richieste si fondano soprattutto sul fatto che in America il costo della mano d'opera è superiore a quello della mano d'opera straniera. Ed è stato questo punto che la Commissione delle tariffe ha voluto principalmente chiarire, ed è stata questa una delle ragioni principali per le quali essa ha inviato i suoi tecnici all'estero, dovendo nei suoi studi tener conto dei molteplici fattori morali e materiali della situazione della produzione straniera di fronte alla produzione americana. La cooperazione che gli industriali e commercianti di ogni paese vorranno offrirmi gioverà però anche ai loro interessi ».

I Buoni del Tesoro scoperti a Milano sono di falsificazione grossolana

Roma, 27, notte.

La « Stefani » comunica: « E' stata data la notizia di una brillante operazione eseguita dal comando delle guardie di finanza di Milano, il quale scoperse un rilevante numero di buoni del tesoro da 10 mila lire falsificati, sequestrandoli con l'arresto [illegible] adoperata per alterarli. Per evitare inutili ed esagerate impressioni circa le caratteristiche dei buoni in circolazione, è bene avvertire che la falsificazione è grossolana e di facile riconoscimento, in quanto quella carta adoperata è di qualità comune e priva della filigrana, simulata con il consueto procedimento a base di sostanza oleosa che produce dei fori visibilmente irregolari. I colori si differenziano assai dai buoni genuini, i dettagli del disegno sono trascuratissimi, il fondo è sbiadito e confuso, le leggende del testo mancano di rilievo. Nello stesso, i bolli a secco sono assai poco rilevati ed è caratteristica la mancanza a sinistra dell'asta superiore della lettera T, nella parola Tesoro sul bollino a secco; nella numerazione, i tratti delle cifre differiscono assai per forma e struttura dalle cifre genuine. I buoni sequestrati appartengono tutti alla [illegible] e sono della serie C (L. 10.000) ».

La gestazione parlamentare

L'intervista della *Stampa* commentata a Roma

Roma, 27, notte.

I giornali romani riferiscono largamente e qualcuno commenta le informazioni pubblicate dalla *Stampa* sul pensiero dell'on. Giolitti intorno alla situazione politica.

Il *Giornale d'Italia* osserva: « Prendiamo atto dei convincimenti del Presidente del Consiglio, che serviranno a chiarire la situazione. Il nostro pensiero fondamentale è che il blocco nazionale, affermatosi gagliardamente nelle elezioni, deve mantenersi con la collaborazione dei popolari. In tale modo si eviterà che il Governo passi dalle mani sicure dei costituzionali a quelle infide dei socialisti e dei loro coriferi. Questa è la via giusta ».

Il *Corriere d'Italia* pubblica a sua volta: « Siamo d'accordo nella conclusione. Tocca alla 26.a legislatura iniziare decisamente il lavoro di risorgimento interno che. Anche alla 25.a legislatura toccava un compito simile ed i popolari furono al loro posto per adempierlo. Ma gli altri? ».

Il programma degli agrari

Il comm. Bartoli, consigliere di turno della Confederazione generale dell'agricoltura, intervistato sul nuovo gruppo politico agrario, ha dichiarato:

« Chiunque conservi la facoltà di ragionare serenamente, non può non compiacersi dell'intervento collaboratore di un gruppo politico agrario nel Parlamento di un paese dove l'agricoltura rappresenta i tre quarti, quasi, della ricchezza e della produzione, dove più della metà della popolazione vive del lavoro dei campi. Il gruppo agrario alla Camera si ripromette innanzi tutto di dare impulso ed il massimo sviluppo a questa industria, che racchiude in sè una massa così imponente di ricchezza e di interessi. Con tale finalità che è strettamente connessa alla ricostruzione morale e materiale del nostro paese, esula dal costituendo partito agrario nazionale e dal gruppo politico, che ne è l'avanguardia al Parlamento, ogni concetto esclusivo di classe e di predominio, giacchè il partito intende conseguire l'elevamento morale e materiale di tutta la classe agricola, dal proprietario al più umile lavoratore della terra, fondando la sua azione sul riconoscimento giuridico dei contratti, sulla onestà e sulla inviolabilità di essi, sulla libertà e sul reciproco rispetto delle organizzazioni sindacali e sul rispetto della proprietà privata alla quale noi attribuiamo giustamente, e nessuno che sia in buona fede lo può contestare, una funzione sociale, umana e politica. Il partito offre con adeguate riforme la più larga possibilità di collaborazione alle varie classi agricole, propugnando l'applicazione di eque provvidenze nei contratti di lavoro favorevoli alla cointeressenza delle classi lavoratrici e al conseguente sviluppo della piccola proprietà. Come si vede nessuna reazione, nessun regresso, ma rinnovamento ed intensificazione culturale e giustizia sociale.

Riepilogando, significa infatti ispirarsi a criteri di giustizia sociale, di trasformazione e maggiore rendimento dell'economia agricola:

domandare che la legislazione agraria non s'ispiri a preconcetti od opportunismi politici o allo scopo di costituire artificiosi privilegi, ma — per quanto riguarda ad esempio la cooperazione, il latifondo, la concessione di terre ai contadini — miri soprattutto a creare le condizioni d'ambiente e di maturità tecnico-sociale che sono le premesse indispensabili per la stessa progressiva elevazione del lavoratore, escogitando anche quelle forme di lavoro che servano ad affezionare l'operaio alla terra, che gli offrano un compenso direttamente proporzionato al suo sforzo, che gli garantiscano una permanente sistemazione economica per sè e per la sua famiglia, che gli diano, infine, il modo di esercitare quel risparmio che sarà il germe della sua progressiva elevazione morale e sociale;

chiedere che lo Stato non si sostituisca all'iniziativa privata, al solo scopo di creare mastodontici monopolii e accrescere la falange burocratica, ma le iniziative private integri, compiendo tutto quel programma di lavori che sono effettivamente di competenza statale, e che possono, a loro volta, portare un efficace rimedio alla disoccupazione;

chiedere che col riconoscimento giuridico delle organizzazioni si stabilisca la obbligatorietà dei contratti agricoli collettivi per le varie zone dove sono conclusi, con apposite sanzioni per assicurarne il rispetto, e con organi probiviri che si sostituiscano alle intromissioni di incompetenti e di politicanti;

domandare un regime doganale che tenga conto di tutte le naturali risorse del Paese, una politica finanziaria che si ispiri al concetto della perequazione dei carichi tributari fra tutte le classi sociali, che non abbia carattere di persecuzione, che non sottragga interamente agli agricoltori quei risparmi che, investiti nella terra, ne costituiscono l'elemento fecondatore;

domandare che abbia fine definitiva la pesante bardatura di guerra e si restituisca alle energie produttive quella libertà di cui hanno bisogno per svilupparsi e prosperare;

domandare che si diffonda il credito agrario e che si dia incremento all'istruzione professionale;

domandare, insomma, come ho sopra già detto, non privilegi, ma giustizia.

Ripeto, l'azione politica agraria non vuol essere e non sarà sterile o gretta difesa di interessi particolari, ma si spingerà in alto verso i grandi e complessi interessi nazionali, in modo che l'azione di classe diventi un profondo e salutare rinnovamento delle classi stesse, e nessuno perciò, per concludere, può in buona fede contestare la necessità del Gruppo politico la cui mancanza potrebbe essere desiderata solo da coloro che volessero permanere nell'equivoco, pur di fronte all'evidente chiarezza dei problemi che occorre risolvere.

— E crede che il contenuto del programma degli Agricoltori sia sufficiente a dare un valore e una funzione politica al gruppo?

Non vi può essere alcun dubbio. Il programma degli Agricoltori, come ho sommariamente accennato, investe tutti i problemi di maggiore attualità, ed è più che sufficiente a giustificare l'esistenza non solo di un gruppo, ma anche di quello stesso partito agrario nazionale che si sta già attivamente organizzando per fiancheggiare l'azione del nucleo parlamentare. Basti citare i problemi di politica interna per il ripristino dell'ordine e della legalità contro ogni arbitrio, di politica economica nei rapporti interni e con l'estero, di politica sociale per determinare un equo assetto dei rapporti fra capitale e lavoro, e si comprenderà come alla soluzione di tali problemi essenzialmente politici può portare un impulso decisivo l'azione di un Gruppo che rappresenti gli interessi di quella produzione agricola la quale sotto il triplice aspetto politico sociale ed economico assume nel Paese nostro una incontestabile e prevalente importanza.

I "Fasci liberali„ contro le velleità repubblicane

La Giunta esecutiva del Comitato organizzatore dei fasci liberali d'azione riunitasi per esaminare la situazione creata dall'atteggiamento di Mussolini, ha votato una deliberazione che così conclude: « La Giunta esecutiva dei fasci riafferma la propria fede nella monarchia italiana, cui si deve in massima parte la costituzione dello Stato nazionale indipendente, che condusse l'Italia a Vittorio Veneto, che garantisce la solidarietà e la stabilità unitaria dello Stato, la salvaguardia dei diritti delle minoranze, la libertà dei singoli e che favorisce la realizzazione delle legittime aspirazioni italiane; invita i liberali già militanti nelle file fasciste a non lasciarsi sorprendere dalle manovre di avversari inconsapevoli, tendenti per vie diverse a scuotere la compagine fascista e gli uomini di azione e di fede liberale ancora non iscritti a stringersi nei quadri dei fasci liberali di azione.

Il gruppo parlamentare socialista, pur non avendo ufficialmente deciso quale sarà la sua condotta il giorno della seduta reale, sa già quale sarà il suo contegno. Contrariamente a quanto avvenne per la inaugurazione della 25.a legislatura, i socialisti non usciranno dall'aula. Essi, afferma il « Giornale d'Italia », si asterranno dalla seduta.

L'on. De Nicola e la riforma elettorale

L'onorevole De Nicola, ex-presidente della Camera, attenderebbe alla preparazione di un progetto di modifica della legge elettorale. Ciò risulta da una conversazione di oggi nei corridoi della Camera. « La legge bisogna modificarla — diceva stamane il sottosegretario di Stato onorevole Di Trabia conversando con alcuni deputati a Montecitorio ». « Ma non è possibile ritornare al collegio uninominale » interrompeva l'on. Caseriano. « Bisogna trovare una via di mezzo » osservava un altro. « Basta modificare la legge, abolire i voti preferenziali » diceva un deputato popolare, e l'on. Di Trabia riferiva ciò che aveva saputo da un amico dell'on. De Nicola e che cioè il deputato napoletano vorrebbe preparare un suo progetto di modifica alla vigente legge. Ecco perchè l'on. De Nicola vorrebbe che lo si lasciasse da parte senza pensare al suo nome come presidente della Camera. Ma questo desiderio dell'on. De Nicola sarà vinto probabilmente dalle sollecitazioni affettuose di tutti ed egli finirà con l'accettare l'alto seggio al quale è richiamato dalla fiducia dei deputati di tutti i gruppi della Camera.

La visita del Re a Sassari

Il Ministro Micheli parla delle condizioni dell'isola

Sassari, 27, notte.

Il Re, tornato da Porto Torres, si è recato dapprima a visitare il Duomo dove è stato ricevuto dall'arcivescovo e da tutti i canonici, ed in seguito al Municipio dove ha ricevuto i consiglieri municipali che gli sono stati presentati dal sindaco. Dopo una breve visita all'Università, il Re si è recato ai giardini pubblici per distribuire alcune decorazioni a valorosi combattenti ed alle famiglie dei prodi caduti. Nei giardini, gremiti di folla, erano schierati tutte le associazioni con musiche e bandiere, il 45.o reggimento fanteria ed un battaglione di marinai. Il Re si è intrattenuto con tutti i decorati, mentre la folla lo acclamava entusiasticamente. Terminata la cerimonia, il Re si è recato alla sede della società sportiva Torres, dove è stata inaugurata una lapide che ricorda i nomi di 18 soci deceduti in guerra; e quindi ha visitato anche la sede dell'altra società sportiva Robur et Virtus, ove è stato accolto col canto di inni nazionali e sardi. Proseguendo nella visita il Re si è recato nella chiesa di Santa Maria, che era affollatissima di operai e di operaie, che, vestiti quasi tutti degli splendidi antichi costumi sassaresi, avevano gli stendardi delle congregazioni della città. All'entrata del Re, nell'antichiesa ha echeggiato un entusiastico grido di « Viva il Re! Viva Savoia! », e la dimostrazione si è ripetuta allorchè il Sovrano è uscito dopo aver visitato la chiesa. Il Re ha poscia successivamente visitato l'Istituto di rieducazione fisica, dove i numerosi invalidi ricoverati gli hanno fatto una commovente dimostrazione. Gli ospedali civili e militari, l'Orfanotrofio, l'Ospizio di San Vincenzo, il Rifugio dell'infanzia abbandonata, sempre entusiasticamente applaudito dalla folla e coperto di fiori che venivano gettati da tutte le finestre prospicienti sulle strade dove passava il corteo reale. Il Re ha poi proseguito per Ozieri, recandosi al campo di corse di Chilivani, ove ha assistito al primo Derby sardo. Sempre tra entusiastiche acclamazioni il Sovrano da Chilivani è partito per Tempio. S. M. ha espresso alle autorità la sua soddisfazione per le accoglienze calorose ricevute dalla cittadinanza di Sassari. Il Re dopo aver visitato l'ippodromo ed avere constatato l'importanza della Sardegna anche dal lato zootecnico, è partito alle 11,30 per Frajas, donde, in vettura prima, e poscia in automobile, ha proseguito per Tempio. Da Cagliari, da Sassari i treni hanno recato più di ventimila persone venute a rendere omaggio al Sovrano.

Il ministro Micheli, giunto stamattina nell'isola, è stato salutato a Ozieri dal sindaco, dalla Società degli agricoltori e da varie personalità. Presso la locale Cattedra di agricoltura il ministro ha presieduto una adunanza, interrogando il personale e gli agricoltori sui bisogni dell'agricoltura sarda. Al ritorno gli è stato offerto un banchetto d'onore, nel quale ha parlato dei bisogni della Sardegna, promettendo di tornarvi presto per studiare la situazione economica dell'isola e provvedere ad essa con nuove leggi speciali. Il ministro ha poi proseguito per Ploaghe. All'entrata al paese è stato salutato da oltre cento cavalieri che lo attendevano con tutte le autorità del luogo. Sul piazzale della chiesa, rispondendo al saluto del parroco, il ministro ha accennato alle condizioni della Sardegna simili a quelle delle zone di montagna della sua regione nativa, ed all'opera di elevazione morale e politica, che con l'aiuto statale, bene inteso ed adeguato, intende spiegare a vantaggio dell'isola. Dopo una dimostrazione calorosa della folla, ha visitato la stazione stalloni ammirando i magnifici esemplari isolani ed i puro sangue arabi. Scortato dall'intera popolazione, ha poi proseguito a piedi fino all'uscita del paese tra una pioggia di fiori ed è ripartito per Ozieri.

San Marino e il diritto d'asilo

Dichiarazione dei Reggenti

Roma, 27, notte.

Il Governo della Repubblica di San Marino telegrafa all'*Agenzia Stefani*: « Da qualche tempo in alcuni ambienti e giornali del regno si vanno diffondendo voci ingiuriose e calunniatrici insieme con minacce più o meno aperte contro la Repubblica che tendono a porre in poco simpatica luce il Governo e la popolazione sammarinese nonchè a suscitare interventi estranei e di parte diretti a violare, per la prima volta nella storia, l'indipendenza millenaria del nostro Stato. L'occasione o meglio il pretesto viene tratto dal diritto d'asilo che la Repubblica ha sempre, con nobile tradizione, esercitato verso tutti coloro che si sono riparati nei suoi confini in seguito ad avvenimenti di natura politico-sociale. Senonchè il Governo della Repubblica, respingendo energicamente ogni insinuazione che non può in alcun modo toccarlo, certo come è di non aver mai contravvenuto alle norme concernenti il diritto di asilo a base del giure e della consuetudini internazionali, sta provvedendo in conformità per regolare e definire la posizione dei profughi che si trovano tuttora in territorio. Frattanto la Reggenza, sollecita come sempre del mantenimento dei rapporti di buon vicinato col regno d'Italia ed al fine di evitare che possa determinarsi una situazione difficile per il paese — dopo aver convocato e sentita una Commissione di cittadini di vari partiti politici — confida che la propria opera, suffragata dall'unanimità degli intenti, varrà a mantenere [illegible] dinanza e insieme a sfatare le strane leggende che artificiosamente [illegible] tamente tendono a [illegible] Repubblica ».

L'agitazione degli impiegati

Roma, 27, notte.

La situazione degli impiegati statali è stazionaria. Il Comitato d'azione degli impiegati intende persistere nella linea di condotta indicata nel comunicato di stanotte, facendo cioè respingere dagli impiegati l'aumento concesso dal Governo. In sostanza il dissidio si basa sulle seguenti circostanze: il Comitato di agitazione afferma che il Governo aveva assunto impegni, poi non mantenuti, cogli impiegati. Il Governo nega invece di avere assunto qualsiasi impegno e si rimette al comunicato ufficiale, che è stato diramato dalla *Stefani*. Domani i servizi postelegrafonici della capitale saranno nuovamente sospesi per un altro comizio che i postelegrafonici e gli impiegati statali terranno nel pomeriggio alla Casa del Popolo.

L'on. Corradini riceve una Commissione

Il sottosegretario agli Interni, on. Corradini, ha ricevuto oggi una Commissione di impiegati accompagnata dal neo deputato di Roma on. Alfredo Rocco. L'on. Corradini, confermando che non esistevano impegni presi dal Governo con nessuna Commissione di impiegati, ha dichiarato come sia intenzione del Governo stesso di procedere alla risoluzione della gravissima questione burocratica. Questa questione per l'on. Corradini non è soltanto economica, ma abbraccia una serie di problemi che vanno dalla necessità di ristabilire l'autorità dello Stato sino a quella di ripristinare i diritti della gerarchia. I componenti la Commissione dichiararono di aver avuto l'impressione che sono in corso provvedimenti che estendono a tutte le amministrazioni centrali le norme del regio decreto 7 giugno 1920 di cui hanno già beneficiato i funzionari delle amministrazioni delle Finanze e del Tesoro e che qualora il Parlamento, entro il mese di giugno, non avesse dato al Governo i mezzi necessari, verrebbero studiate ed emanate nuove disposizioni per la concessione di un'altra indennità ai funzionari pari a quella concessa per il mese di maggio.

Il Comitato centrale postelegrafonico, d'accordo col Comitato misto di azione dei rappresentanti della Federazione di Genova e dall'U.F.I.S., ha telegrafato a tutte le sezioni della Federazione dei Sindacati postelegrafonici italiani quanto segue: «Il Comitato centrale respinge sdegnosamente il sussidio del Governo che, mentre esclude il personale fuori ruolo, legato all'organizzazione da sacri vincoli di solidarietà, rivela la disonestà di uomini del Governo incapaci di tener fede ai precisi impegni concordati. Ordiniamo di rifiutarsi alla compilazione delle note di pagamento e riscossione».

Anche i maestri

Intanto anche i maestri si agitano. La Commissione esecutiva dell'Unione Magistrale Nazionale, preso in esame il comunicato del Governo con cui sono state annunziate le deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri per le concessioni economiche agli impiegati statali ed agli insegnanti medi e primari, ha votato una deliberazione colla quale, mentre riafferma i diritti della classe ad essere considerata alla stessa stregua degli altri impiegati statali circa la misura dell'assegno straordinario, invita il Governo a fissare in lire duecento l'anticipo da concedersi nel mese di maggio ai maestri e dichiara che l'organizzazione non tollererà in alcun modo il disconoscimento del principio dell'equiparazione economica fra tutto il personale dipendente dalle amministrazioni statali, pronta a difendere con tutti i mezzi più estremi dell'azione sindacale diretta le giuste rivendicazioni della classe.

Un comunicato

Sulla vertenza degli impiegati statali oggi venne diramato il seguente comunicato: «I miglioramenti economici accordati agli impiegati rappresentano il massimo delle concessioni che il Governo ha creduto di poter fare. Esso confida perciò che la grande maggioranza degli impiegati desisterà subito da ogni agitazione, che sarebbe altrettanto ingiustificata quanto sterile: ingiustificata perchè nella misura in cui era possibile soddisfarli, i voti degli impiegati sono stati accolti; sterile perchè il Governo è ben deciso a non fare in alcun caso nuove concessioni, che il Tesoro non potrebbe sopportare. La classe dei funzionari è, fra tutte le altre, quella meglio in grado di conoscere la situazione del bilancio dello Stato ed è anche quella che ha il maggiore interesse al suo risanamento. Ora si sa che, nonostante il moltiplicarsi di nuove imposte e tasse, delle quali taluna inapplicabili, il deficit previsto, secondo una valutazione ottimistica, non è inferiore ai quattro miliardi, e mentre il Paese si avvia al culmine della crisi economica, non mancano ragioni per temere che questo enorme deficit sia destinato ad aumentare. In tali condizioni il Governo tradirebbe il proprio mandato se aggravasse gli oneri del bilancio per più miliardi, come l'accoglimento di tutte le domande dei dipendenti dello Stato richiederebbe, e sarebbe vana soddisfazione per gli impiegati ottenerne concessioni sproporzionate ai mezzi disponibili, perchè lo Stato ben presto non sarebbe in grado di mantenere i suoi impegni e della insolvibilità statale verrebbero a soffrire per primi appunto gli impiegati».

Quel che dice il Sottosegretario agli Interni

La *Tribuna* ha intervistato l'on. Corradini, il Sottosegretario agli Interni, rifacendo la storia della vertenza, ha confermato che tutta la materia dei così detti impegni presi, è mantenuta in maniera esclusiva nel comunicato a suo tempo diramato. Nè allora vi fu, nè di trattative vere e proprie si potè parlare. Vi furono dei colloqui in cui principalmente il Sottosegretario ebbe il piacere di constatare lo spirito di civismo e di patriottismo degli impiegati stessi, quando non inutilmente ebbe a fare osservare loro la infelice scelta del momento in cui poteva parere che per le loro rivendicazioni o per una più efficace forma di pressione, volessero approfittare del periodo grave di crisi che le elezioni sempre presentano. Gli impiegati immediatamente si resero conto dell'importanza di questa impressione e senza esitare cedettero, rimandando il tutto a dopo, sulla semplice base dell'impegno che il Governo prendeva di concordare con la Commissione d'inchiesta per la burocrazia un disegno di legge da presentare all'apertura della Camera, disegno di legge fondato sui principi del consolidamento della spesa complessiva, sostenuta per tutti i funzionari, impiegati e agenti delle Amministrazioni dello Stato, dell'aumento e perequazione degli stipendi entro il limite del consolidamento della spesa. Inoltre il suddetto disegno di legge prorogava la delega dei pieni poteri al Governo, per introdurre in tutte le amministrazioni civili e militari le possibili economie e semplificazioni dei servizi, e la riduzione del personale e per i provvedimenti temporanei durante il periodo precedente all'applicazione della riforma.

«Frattanto — ha continuato l'on. Corradini — siccome nessuno poteva rifiutarsi alla considerazione dei più legittimi ed urgenti bisogni dei funzionari in così gravi contingenze della vita, i vari ministeri, con i fondi stanziati in bilancio per il lavoro straordinario del loro speciali personali, sarebbero stati autorizzati a provvedere alle più urgenti necessità dei personali stessi. Contemporaneamente alla presentazione del disegno di legge alla Camera, il Governo chiederà, dunque, ampia facoltà per la riforma dei servizi e per l'indispensabile riduzione del personale, per togliere tutta la ramificazione superflua dell'organismo burocratico, ed è questo il solo mezzo, la sola via seria, completa ed efficace, per provvedere ad una così grave e complessa questione, che è assurdo pensare e dannoso continuare a compromettere e peggiorare con frammentari provvedimenti di carattere essenziale. Si farebbe offesa, concluse l'on. Corradini, alla perizia costituzionale e amministrativa degli impiegati se, attribuendo loro il convincimento che maggiore potesse essere lo sforzo dello Stato, voler a dire che si potesse pienamente, per dirne una, scavalcare lo Stato al di fuori del Parlamento per una somma di 900 milioni annui di bilancio».

Due ragazzi uccisi in un conflitto a Barletta?

Bari, 27, notte.

Ieri sera, fra fascisti e socialisti sono avvenuti a Barletta dei conflitti, sui quali non si hanno per ora particolari. E' certo però che vi sono diversi feriti e che sono morti due ragazzi che per caso si trovavano a passare sul luogo del conflitto.

Furto di fontina per 14 mila lire

Aosta, 27, mattino.

Ignoti ladri penetrarono di notte tempo, nei magazzini della grande latteria consorziale di [illegible], nel vicino comune di Saint Christophe, ed asportarono 65 forme di fontina, scegliendo fra le più grosse e più [illegible]. I danni della refurtiva si aggirano [illegible] sui autori del furto non [illegible] [illegible] le più attive ricerche [illegible] [illegible].

TEATRI E CONCERTI

L'uomo onesto di Piero Ottolini

(Teatro Carignano — 27 maggio).

L'uomo onesto, che Piero Ottolini ha creduto interessante presentare è certo sig. Onorato, un provincialotto innamorato della vita dei campi, ma che l'eredità di uno zio caccia in un'impresa industriale cittadina. Un'officina, non sappiamo bene di che, un'azienda che traffica in un non si sa che cosa, è che egli porta al fallimento per la sua incapacità a dirigerla, e poi ricostruisce, ammaestrato dall'esperienza, usufruendo dei denari che una avventura grottesca mette nelle sue mani. Nel tentare di buttare a male quest'impresa più d'ogni altro si mostra esperto e si accanisce il direttore di essa, un signor Integri, uomo di nessun scrupolo, che ha una figlia, Nennè, che vuole far sposare ad Onorato. Integri rovina l'industria, caricandola di passività; Nennè tradisce l'industriale mentre gli si abbandona tra le braccia. Poco persuaso dell'amore della ragazza e disperato per le condizioni finanziarie in cui si vede ridotto, Onorato risolve di uccidersi. Pensa a fare un tonfo in un canale, ma mentre sta per cercare la morte con la disperazione di lasciare i creditori insoddisfatti, gli si presenta il direttore di una Casa di films, che gli propone, in cambio di duecentomila lire, che gli serviranno per pagare i debiti e morire onorato, come gl'impone il suo nome, di cooperare colla sua morte ad un'azione drammatica, il di cui protagonista deve finire nelle fauci dei leoni. Onorato accetta il contratto, ritira le duecentomila lire e comincia a riordinare i suoi affari per chiuderli degnamente. Nel compiere quest'opera, si avvede che era stato derubato, ingannato, tradito: da industriale ignorante si tramuta in affarista perfetto, capace di burlarsi del direttore della Casa cinematografica quando si presenta a lui per eliminarli di adempiere alla promessa di entrare nella gabbia dei leoni.

Piero Ottolini ha tradotto opere teatrali pregevoli ed ha anche presentato, di suo, qualche lavoro di solida costruzione e di buon effetto. Ma in questo *Uomo onesto* ha fallito il segno. Completamente. Il tentativo ironico, che il titolo lascia pensare e che qua e là s'intravvede, manca; i personaggi sono dei fantocci incolori, ed in quanto dicono o fanno vi è tale puerilità da porre a disagio chi ascolta. Per costruire un'opera del genere di quella che parmi fosse nell'intenzione del suo autore, due metodi potevano essere seguiti. Dare all'azione un carattere di burla, diciamo anche di grottesco, e correre via leggermente, spregiudicatamente, senza approfondire, o fare largo uso di sferza e di corrosivi. L'Ottolini invece ha preso sul serio favola e personaggi, e non è riuscito nè a farci sorridere, nè a renderci pensosi. Onorato non è l'uomo onesto, ma l'onesto imbecille, il che è profondamente diverso; il suo antagonista il signor Vado-Vedo, ecc., che dovrebbe esserne il contrapposto, l'uomo posato, arguto, superiore, che sa vedere e scoprire il male, è meno consistente ancora di lui. E così gli altri, dei quali è meglio non parlare.

Armando Falconi impersonò, con felicità di atteggiamenti, l'*uomo onesto*, e tanto fervore pose nella sua interpretazione, che il pubblico lo volle al proscenio alla fine di ogni atto. Non tutto il pubblico, ma una parte di esso che applaudì fiaccamente, e senza convinzione, al primo e al secondo atto, e al terzo, con maggior calore. Il Falconi, disegnatore finissimo del tipo di Onorato, ebbe ottimi collaboratori nella signorina Borboni e nello Zoppetti.

L'ultima rappresentazione di Eleonora Duse

Il Teatro Balbo sin da ieri mattina alle ore 11, ha messo fuori il cartellino «tutto esaurito», per la seconda rappresentazione della *Porta chiusa* di Marco Praga. La vendita dei biglietti d'ingresso, per evitare aggiomeramenti alla porta, verrà cominciata alle ore 18 di domenica. La recita si inizierà, come di consueto, alle ore 21.

Con questa serata, che si annunzia meravigliosa di pubblico, e che sarà uguale alla prima per fervore, si chiude il ciclo delle recite di Eleonora Duse ed Ermete Zacconi. Il giorno 5 le straordinarie rappresentazioni iniziate a Torino saranno riprese dai due eminenti artisti al Teatro Lirico di Milano. Eleonora Duse lascia la nostra città con la promessa di ritornare tra breve e non solo per un nuovo corso di rappresentazioni, ma per concretare un nobile proposito d'arte fiorito nella sua mente durante la sua, purtroppo breve, permanenza tra noi.

CORISTI TEATRALI.

Questa sera, alle ore 20.45, nel Salone del «Momento», la Società Coristi Teatrali, sotto la direzione del M.o Cordone e con la collaborazione dei signori Marone Albino, Aimo, e delle signore Germano-Cerello, Gino e Guglielminetti, eseguirà pezzi di Bellini, Leoncavallo, Verdi, Saint Saëns, Pinzano, Cordone, Berlioz. Il concerto è a beneficio della Cassa Mutua della Società. I biglietti si ritirano presso le Librerie Treves, Lattes, Paravia, Viano.

DOPPIO QUINTETTO.

Un'ultima audizione è offerta dal Doppio Quintetto di Torino ai propri soci ed a quelli delle altre società torinesi di musica, domenica 29, alle ore 10, nel Teatro Nazionale. Saranno ripetute le composizioni che hanno ottenuto maggiore successo nelle precedenti audizioni; e cioè una suite per flauto e quintetto d'archi di Bach, un rondò ed un Divertimento di Mozart, il quintetto op. 16 di Beethoven, la suite op. 6 di Roussel, e l'introduzione e allegro di Ravel.

CHIARINA FINO SAVIO AL LICEO.

Si annuncia per martedì 31 alle 21, al Liceo, un concerto della signora Chiarina Fino Savio, la quale sarà accompagnata al piano dal M.o Gallino. Il programma comprende un frammento di Alessandro Scarlatti ed uno del Galuppi; un gruppo di composizioni di contemporanei: Fuga, Torrone, Calosso, Dupare, Sinigaglia; e sei canzoni piemontesi, trascritte da Leone Sinigaglia ed ancora inedite. Dell'importanza artistica di queste canzoni e di queste trascrizioni abbiamo già ampiamente discorso: udremo, nell'interpretazione della signora Fino Savio, la tragica *Lucia Maria*, la sentimentale *Monaca spesa*, *L'uccellino del bosco*, le *selezioni Bella al mulino* e *La pastora ed il lupo*, e le grottesche *Rana e rospo* e *la Brandolina*.

Le conferenze

L'Associazione Liberale Democratica comunica che «la sera del 30 corrente, alle ore 21, nel salone dell'Associazione Liberale Democratica (via Genova, 21), S. E. il tenente-generale Cavaciocchi terrà una conferenza: «Da Gello a Vittorio Veneto». Tutti i soci dell'Associazione Liberale Democratica sono pregati di intervenire, ed eguale invito è rivolto ai sigg. ufficiali in attività di servizio o soci del Circolo ufficiali in congedo, del F.U.S. e del P.A.S.».

***

Domenica sera, alle ore 21, nel teatro del «Momento», in via Giuseppe Pomba 7, l'illustre dott. Alemanno Cravosio, rettore della Chiesa della Marina a Pola, terrà una conferenza a scopo benefico, illustrando con note ed osservazioni di viaggio il Bosforo ed il Mar Nero. L'oratore, che gode a Torino di vive simpatie, avrà senza dubbio un magnifico uditorio.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Recite straordinarie Duse-Zacconi) — Riposo.
CARIGNANO (Comp. drammat. di Armando Falconi — Ore 21: «L'uomo onesto», commedia di Piero Ottolini.
ALFIERI (Compagnia d'operette Vannutelli S. A.) — Ore 21: «Madama di Tebe», operetta di L. Bard.
CHIARELLA (Comp. di operette S.I.M.C.T.) — Ore 21: «Mazurka blu», operetta di F. Lehar.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: «T' lass mai tan' tant» vaudeville di Machiel e Amadei.
VERDI: Comp. dialettale «Città di Torino» — Ore 21: «I mal nutrì», dramma di M. Leoni.
SCRIBE — Ore 21: Prof. Italo, celebre telepatico.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Viviani.
TRIANON — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM — Dalle ore 9,30 alle 19, dalle 20,30 alle 23.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Palazzo della Promotrice al Valentino). — Aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 19; nei giorni festivi dalle ore 9 alle 19; martedì e venerdì alle ore 16,30 concerti musicali.

Gli spettacoli di domani

BALBO: Ore 21: «La porta chiusa», commedia di M. Praga. — **CARIGNANO**: Ore 15 e 21: Due rappresentazioni. — **ALFIERI**: Ore 15: «Madama di Tebe» operetta di L. Bard; ore 21: «La principessa della Czarda» operetta di Kalmann. — **CHIARELLA**: Ore 15: «La principessa dei dollari» operetta di L. Fall; ore 21: «Mazurka blu» operetta di Franz Lehar. — **ROSSINI**: Ore 15 e 21: «T' lass mai tan' tant» vaudeville di Machiel e Amadei. — **VERDI**: [illegible]

CRONACA DELLO SPORT

Anche la 2ª tappa del "Giro d'Italia,, vinta da Girardengo

(Servizio speciale della Stampa)

Bologna, 27, notte.

Decisamente i meranesi devono essere abituati a godere il levar del sole, perchè molti di essi hanno preferito assistere alla partenza della seconda tappa del Giro d'Italia al tepido godimento delle coltri. Il luogo di convegno era fissato all'*Hotel dell'Europa*, e la sollecitudine con cui i concorrenti tutti si presentarono favorì a rendere sollecita la partenza, che avvenne alle 4,30. E' una partenza ordinata e si attraversa il verde paesaggio con calma andatura, quasi i concorrenti non vogliano perdere il godimento di una così bella veduta. Dopo almeno mezz'ora di cammino si apre la cronaca delle forature e degli incidenti. Gorini e Spinelli forano, mentre Guidi ha rotta la ruota libera. Appena fuori di Bolzano (Km. 29), che viene attraversato alle 5,35, l'andatura aumenta per merito di Bianchi Ugo e di Azzini Ernesto. Poco dopo è la volta di Scaglioni e di Cominetti, che sono a terra anch'essi per forature, ed è appena segnalata questa doppia discesa, che si deve registrare un grave incidente. E' impossibile stabilire con esattezza come venne causato.

Due gravi incidenti

Per un brusco scarto non si sa di chi, parecchi concorrenti cadono, ma quasi tutti possono rialzarsi e ripartire. Soltanto Ferrario Arturo rimane a terra e perde abbondantemente sangue dalla testa. Dopo le prime cure avute da Pilotta, egli viene trasportato all'Ospedale militare di Egna. Corlaita ha riportato solo poche escoriazioni, ma lamenta la ruota posteriore fracassata. Con un'altra ruota avuta da un ciclista di passaggio può ripartire e si ricongiunge a San Michele. Tra i contusi si deve notare anche Torricelli. Il passo è ora forte per opera di Van Hevel e di Marcello Buysse, sostituiti poi da Azzini Giuseppe.

Mentre si attraversa Trento (Km. 90,7) il toscano Lugli cade, lussandosi la clavicola destra. Sembra che su questa tappa si accaniscano le sfortune. Si inizia ora la salita del Pergine, ed il passo è sempre sostenuto. Se ne accorgono Luguet, Schierano, Torricelli, Bianchi Ugo, Guidi e Molon, che devono cedere. Belloni invece sembra godere dei suoi pieni mezzi e conduce sempre energicamente. Ma la salita non dura e gli staccati possono riprendere facilmente in piano. A Levico è la volta di Marcello Buysse di tirare come un dannato, mentre Santhià, che ha bucato, rientra dopo un furiosissimo inseguimento. La strada è bella e la tiepida temperatura non dà alcuna noia ai corridori, che sembrano a tratti calmarsi e voler piuttosto gustare il paesaggio imponente, coronato, al largo, dai forti di Primolano. Poco dopo si raggiunge la vettura che ha raccolto Ferrario. Il poveretto è a bordo colla testa fasciata. Rimpiange di non poter continuare e risponde malinconicamente al saluto dei compagni...

Belloni fora - Arduino scappa

La strada incomincia ora a farsi più inghiaiata. Questo porta disgrazia a Roncon, che buca contemporaneamente due gomme. Aymo Pietro e Bassi sembrano prediligere questa cattiva strada perchè filano velocemente, ma oggi si cammina forte da tutti, perchè nemmeno gli isolati cedono. Così al controllo a firma di Bassano (km. 178,6) si arriva alle 10.35 quasi tutti insieme.

Poco prima di Padova a Belloni tocca è a terra per foratura. Questo incidente è subito segnalato e provoca una fuga velocissima, ma a Padova, condotta da Luguet, Gay e Arduino, il campione milanese rientra e la calma ritorna. A Battaglia fa la sua ricomparsa Santhià, che ha dato una ruota a Belloni.

Gremo si ferma qualche poco di tempo.... per guardare il paesaggio. Arduino approfitta dell'attenzione generale rivolta al contemplatore e parte di scatto. Passato il primo momento di sorpresa Luguet prima e Gay dopo si buttano all'inseguimento e riescono a prendere... la volpe. Alle porte di Rovigo, il rodigino Bordin passa al comando. Il sole dardeggia i suoi raggi scottanti sui corridori, che si tuffano avidamente dovunque si trovi una pozza d'acqua. Il caldo è veramente soffocante. A poco a poco il passo indiavolato si calma e anche Gremo, che era rimasto staccato, rientra. Si passa da Polesella alle 14.10. Il gruppo è ancora forte ed oltre a tutti gli uomini di *équipe* esso conta anche numerosi isolati, tra i quali Schierano, Di Biase, Corlaita, Lucotti, Sinchetto, Peliva, Carutti ed Aymo Pietro. Il cielo sembra stia preparando la sua vendetta contro un sole troppo scottante. Grossi e neri nuvoloni coprono improvvisamente il bell'azzurro sotto cui abbiamo incessantemente viaggiato da Merano fin qui, ed un impetuoso vento caldo rende più faticosa la marcia dei corridori. Alcuni spingono sui pedali quasi fossero in salita. Altri viaggiano meglio perchè non hanno girato la ruota, mentre Belloni deve faticare a spingere il grosso rapporto da pista. Anche Gay e Van Hevel, che erano stati i più combattivi, devono desistere dalle loro idee bellicose. L'afa li ha appisolati. A Ferrara è Girardengo che sente, ma Gremo ed Arduino rompono subito il suo piano mentre Buysse si stacca per vincere il premio di traguardo. Poi tutto torna nella mediocre tranquillità. Nessuno vuole condurre ed il plotone si dispone in una lunga fila indiana. A questo punto ci si avvisa che il traguardo sarà posto a Casaralta, sobborgo di Bologna, per l'impossibilità di arrivare sulla pista bolognese.

Ed ecco si accende una viva schermaglia per prendere le migliori posizioni, e la fila indiana si ricompone in un gruppo compatto. Sivocci e Brunero sono alla ruota di Aymo, mentre Arduino e Gremo fanno la strada a Belloni, e Girardengo osserva ironico.

Arrivo burrascoso

Una fiumana di automobili e motociclette precede trafilando i corridori e nessun avviso e richiamo serve a smuoverli e farli sgombrare il passo. A 500 metri dal traguardo la strada fa una brusca svolta e la vediamo ingombrata da un syde-car e da un'automobile. Van Hevel, svelto, trascina il gruppo con Girardengo alla sinistra, mentre Belloni e Gremo gli passano alla destra. Ma questi ultimi sono stati più lenti a mettersi in posizione. Infatti quando Girardengo è al massimo sforzo finale, Belloni e Sivocci sono ancora molto lontani, mentre Azzini segue la manovra del campionissimo e Lucotti s'attacca a Van Hevel, che ha visto con sorpresa Girardengo filare, dopo che lungamente gli ha fatto da battistrada. Nelle posizioni retrostanti la lotta è condotta con più sfortuna, perchè una caduta provocata da Gay danneggia parecchie macchine, cosicchè Luguet e Brunero hanno le ruote sfasciate e arrivano colla macchina in spalla. Eguale cosa devono fare Agostoni e Torricelli. Certamente l'arrivo sarebbe stato più regolare se la poco gradita comparsa del syde-car e dell'automobile non avesse provocato confusione. L'imponente folla che assisteva all'arrivo ha potuto contenere a stento l'entusiasmo, che si sfogava specialmente nell'acclamazione ai più fortunati.

Il commento alla tappa

Gara d'astuzie, ma Girardengo approfitta

La seconda tappa del Giro e il «gong» della seconda ripresa di un «match» a sensation's. Gli avversari hanno giuocato ancora di fioretto e di finte, senza impegnarsi, scambiandosi colpi franchi ma non decisivi. Il prologo in attesa della mischia, l'attività calda, l'allenamento di numerosi corridori, la particolare preparazione loro, la sufficiente bontà delle strade, la calura che non spinge a colpi funesti nei lunghi tratti piani, l'attesa della tappa irta di difficoltà, ecco i fattori che hanno contribuito a plasmare un paio di tappe che parvero un viaggio «en touriste» di una dozzina di campioni che studiosamente evitano di darsi battaglia, guardinghi uno verso l'altro e decisi a tenere in serbo la cartuccera colle polveri asciutte per i momenti più propizi. Solo apparentemente tuttavia le due tappe possono giudicarsi monotone. Sono i guerrieri che si guardano in cagnesco prima di menare sul serio ed a fondo le mani. La seconda tappa del Giro ha avuto la fisionomia della prima. Passo veloce e soste prudenti, una pioggia di forature e lunghi ricongiungimenti, sparpagliate e scatti e di nuovo ai corridori addossati che si sono contesi i posti e disputati il tempo all'arrivo. I tenori non si sono ancora decisi ad attaccare l'acuto. Si nota infatti come per la più parte del percorso il [illegible] lato le comparse e le seconde parti. Girardengo ha brillato in salda posizione di attesa spesso in coda al gruppo. La corsa ha avuto per molti tratti la fisionomia caratteristica di un'americana in pista, ove l'allure è sostenutissima ma il gruppo non si rompe. E' perciò prematuro dedurne insegnamenti decisivi. La gara si mantiene aperta quanto altre mai ed anche per questo il successo del Giro appare assicurato. La fase culminante della tappa di oggi, come già a Merano, si è svolta in vista dello striscione d'arrivo desiderato all'unissono dagli occhi di tutti i «groupés» e di quasi tutti gli isolati. La volata finale è sta tuttavia guastata dall'intervento deprecato di automobilisti e motociclisti pertinaci nel voler precedere il gruppo di testa nonostante le proteste dei corridori. «Gira» ha giuocato d'astuzia, ha pescato un'apertura, si è insinuato ed ha piazzato con slancio impareggiabile lo sforzo decisivo. E' sempre un maestro. Gli altri a ridosso. Gay, per evitare un solco del terreno ha provocato una caduta «monstre» ed ha contato tra le sue vittime Brunero. L'arrivo convulso non sposta tuttavia il significato sportivo della tappa che, ripetiamo, ha il valore di una battuta d'aspetto, in cui Girardengo fa da padrone.

L'ordine d'arrivo

I concorrenti sono giunti in quest'ordine:
1.o COSTANTE GIRARDENGO, alle ore 16 52 7', compiendo i km. 348,30 del percorso in ore 12 22 7' alla media di km. 28.145 all'ora.
2.o Azzini Giuseppe; 3.o Belloni; 4.o Sivocci; 5.o Van Hevel; 6.o Lucotti tutti alle 16 52 9'; 7.o Bassi alle 16 52 10'; 8.o Galetti; 9.o Aymo Bartolomeo; 10.o Ferrari Paride alle 16 52 17; 11.o Bianchi Ugo alle 16 52 20. Quindi tutti in gruppo non identificati i seguenti corridori messi in ordine alfabetico: Annoni, Bordin, Calzolari, Canepari, Carutti, Cominetti, Erba, Gardini, Gremo, Peliva, Rossignoli, Sala e Scaglioni; 25.o Gay Federico; 26.o Buysse Marcello alle 16 53 1''; 27.o Brunero; 28.o Luguet entrambi a piedi alle 16 53 [illegible]; 29.o Agostoni; 30.o Torricelli, entrambi a piedi, alle ore 16 53 48; 31.o Tonani a piedi alle ore 16 54 35; 32.o Corlaita a piedi alle 16 55 35; 33.o Santhià a piedi alle 16 58 37; 34.o Winsdau alle 17 2 20; 35.o Arduino alle 17 3 37; 36.o Di Biase alle 17 3 37; 37.o Winsdau Theo alle 17 11 40; 38.o Sinchetto alle 17 18 49; 39.o Spinelli; 40.o Tecchio; 41.o Guidi alle 17 26 37; 42.o Aymo Pietro alle 17 34 18; 43.o Lugli alle 17 45; 44.o Sighaldi alle 17 53 24; 45.o Azzini Ernesto; 46.o Bertarelli; 47.o Di Gaetano; 48.o Cazzaniga alle 18 14 50.

Le quote del totalizzatore

A Torino. — Girardengo, vincente L. 17; Azzini Giuseppe, secondo vincente, L. [illegible]. — Piazzati: Girardengo L. 13; Azzini L. 15; Belloni L. 13; Sivocci L. 16; Van Hevel L. 32; Lucotti L. 21.

La classifica dopo la seconda tappa

Dopo la tappa d'oggi, quattro corridori sono classificati a pari merito ai primi posti con 25 ore, 18' e 31''. Girardengo, per avere vinte le due tappe, ha il minor punteggio (1-1-2) ed è perciò in testa alla classifica, seguito da Belloni (p. 5), Sivocci (p. 7), Lucotti (p. 10) (primo degli isolati). Subito dopo i *leaders*, sono classificati: 5.o Azzini G., con 25,18,33; 6., ex aequo Aymo B. (primo degli juniores) e Ferrari P. (secondo degli juniores) con 25,18,41; 8.o Bianchi U. con 25,18,44; 9.o Gay con 25,19,23; 10.) a pari merito Gremo e Bordin con 25,19,24; 12.) Canepari, Cominetti, Peliva e Rossignoli con 25,19,25; 16.o Brunero con 25,19,46; 17.o Tonani con 25,20,59; 18.o Santhià con 25,25,01; 19.o Arduino con 25,30,01; 20.o Agostoni con 25,30,11; 21.o Luguet con 25,36,10; 22.o Galetti con 25,41,33; 23.) Annoni, Calzolari e Scaioni con 25,42,07; 26.o Di Biase con 25,54,05; 27.o Corlaita con 26,09,27; 28.o Spinelli con 26,17,55; 29.o Gardini con 26,29,17; 30.) Erba e Sala con 26,34,15; 32.o Van Hevel con 26,36,03; 33.o Buysse M. con 26,36,55; 34.o Sinchetto con 26,44,05; 35.o Aymo P. con 26,48,10; 36.o Lugli con 26,49,42; 37.o Wynsdau T. con 26,53,05; 38.o Carutti con 27,03,43; 39.o Torricelli con 27,05,30; 40.o Guidi con 27,07,38; 41.o Sighaldi con 27,25,00; 42.o Wynsdau H. con 27,25,40; 43.o Azzini E. con 27,38,46; 44.o Di Gaetano con 27,51,21; 45.o Tecchio con 28,11,28; 46.o Bertarelli con 28,30,19; 47.o Cazzaniga con 29,34.

Il percorso della terza tappa

Dopo le prime due giornate di calma, quelle dei classici arrivi in gruppo, i concorrenti al IX Giro d'Italia compieranno domani la prima tappa dura, da Bologna a Perugia (km. 294,8). Un percorso piano nei primi 80 chilometri, che si allineano tra Bologna, Ravenna, Lugo, poi a poco a poco elevantesi man mano che si avanza verso l'Appennino fino a che, verso il 90.o chilometro, si raggiunge la cima del Colle di Cento Forche (m. 554): è la prima difficoltà della giornata. Una discesa ripida, un altro leggero dislivello, e poi lo sforzo in alto verso i Bagni della Porretta (m. 776), dove è il controllo a rifornimento, e, dopo un po' di sosta, l'ascesa dura al Passo Mandrioli (m. 1173), la più pesante di tutta la tappa, e forse quella che meglio delle altre può permettere ai *leaders* di staccare di forza gli avversari. Girardengo, Belloni, Brunero, Azzini, Sivocci, Gay, Lucotti sono tutti degni di raggiungere tra i primi la vetta alto del passo e di buttarsi a corpo perduto su Arezzo (m. 256) per la discesa paurosa, a svolte strette, e proseguire in piano quasi perfetto fino a Perugia, dove cessa la 3.a tappa.

Seguendo il "Giro d'Italia,,

Il Totalizzatore sulla terza tappa

Oggi si punta sulla terza tappa Bologna-Perugia, presso l'Agenzia Perlo in Galleria Nazionale, fino a mezzanotte. Puntate da L. 10. Vaglia ordinari e telegrafici devono giungere entro mezzogiorno di domani, domenica. Indirizzo telegrafico: *Trabalier, Torino.*

LA PRIMA TAPPA DEL "GIRO D'ITALIA,, al "Cinema-Teatro Vittoria,,

si ammira da ieri, nel suo pittoresco svolgimento da Milano fin nell'Alto Adige e nella emozionante volata finale che fece conquistare a Girardengo la vittoria davanti a Belloni.

PALLONE

A. S. Braidese batte U. S. Alta Italia (11-6)

La prima giornata del Torneo di Bra ha visto una strenua lotta della quadriglia di Mazzone, la quale ha saputo imporsi agli avversari più forti, segnando undici a punti contro [illegible]. Domani avrà luogo la seconda partita tra le squadre di Moggiorino Bagnoli e di Delpiano.

ALPINISMO

Le gite di domenica

L'Ucai organizza per domani la 4.a gita ciclo-alpina al Truc della Gianinera (m. 1484), con partenza alle 6 da Porta Nuova per coloro che vogliono usufruire del treno (spesa nel biglietto lire 17) e alle 5 per i ciclisti. Le due comitive si riuniranno a Condove alle 7.45 e proseguiranno per la vetta dove giungeranno verso mezzogiorno. Stasera dalle 21 alle 23 gli interessati potranno chiedere istruzioni all'Ucai, via Roma, 14 (Albergo Gran Caffè).

— La Sucaina organizza la sua 7.a gita sociale, diretta ai Tredici Laghi e al Cappello d'Envie. La partenza avrà luogo stasera alle 17.5 a Porta Nuova e il ritorno è previsto per domani sera alle 21.5.

La corsa dello Statuto

L'U. S. Barriera Nizza organizza per domenica, 12 giugno, la Corsa dello Statuto, sul percorso Torino, Bra, Asti, Chieri, Torino, di km. 193. La corsa è libera ai corridori juniori di licenza di 2.a categoria (dilettanti) dell'U. V. I. ed è dotata di ricchissimi premi, tra i quali una splendida medaglia in oro, donata da S. M. il Re, la quale verrà assegnata alla società che avrà il maggior numero di classificati tra i primi dieci, e sarà vinta definitivamente dalla società che in quattro anni l'avrà vinta almeno due volte.

La II Coppa A. S. Braidese

Domani, su un percorso di circa 70 km., avrà luogo questa corsa libera a tutti, dotata di ricchissimi premi individuali e di rappresentanza, tra i quali la Coppa Bianchi, per la società meglio classificata.

COMUNICATI

Il Comitato Provinciale dell'Istituto per l'educazione fisica e giovanile alpina alle ore 21 in una sala del Club Alpino (via Monte di Pietà, 28) per studiare l'organizzazione di una importante manifestazione sportiva. Le Associazioni che non abbiano già dato la loro adesione sono pregate di [illegible]

Il "Salon", di Parigi

Attorno all'attuale Salon della Società degli artisti francesi ferveno a Parigi vive le discussioni. Ma l'ambito di esse determina subito il carattere dell'Esposizione. Le discussioni, infatti, hanno per tema le tendenze e non gli artisti, le maniere e non le opere: si risolvono così in dibattiti culturali anzichè in esami critici. Ciò vuol dire che scarreggiano gli artisti, le opere, e che si tende a stabilire quale importanza abbia il momento presente nello svolgimento dell'arte nazionale. Due scrittori fra i più stimati si son trovati d'accordo nel giudicare l'esposizione dal punto di vista delle tendenze. Nella *Revue Hebdomadaire* Walter Berry, e nel *Temps* Thiébault Sisson, hanno tratteggiato a grandi linee gli orientamenti dei pittori di oggidì. Walter Berry ha ricordato una frase di Ingres: « Bisogna tornare indietro, *retrogradare* per trovare la nuova strada ». Walter Berry ha replicato: « Si può mai *retrogradare*! Si può mai porre limiti all'arte? La vita esige sempre forme nuove. Dovunque, nella natura, vediamo elementi tenuti in sospensione, pronti a formare nuove combinazioni. E' una necessità biologica. Il pendolo oscilla con ampiezze decrescenti, finchè non abbia trovato un punto morto, la stabilità. Sorgono allora nuovi impulsi. Bisogna, dunque, favorire le forze di rinnovamento. Il francese ha una natura mista: è l'uomo più conservatore del mondo, ma anche il più rivoluzionario. L'impeto ardente della sua linfa artistica costituisce la sua forza. L'arte esige una robusta vitalità: gli alberi non guardano indietro ».

Qualche considerazione e qualche consiglio pratico è recato da Thiébault Sisson, il quale s'affretta a ricordare agli artisti francesi verso quali forme essi debbano tendere se vogliono piacere agli americani parigínizzati, fra i quali è Walter Berry. Per gli americani, come per gli inglesi, è passato il tempo in cui un quadro firmato da un artista conosciuto e premiato, poteva trovare in otto giorni un compratore newyorkese. Quando ciò accadeva facilmente, cioè una quarantina od una cinquantina di anni fa, l'America non aveva una scuola di pittura: ora essa vuole acquistare quadri veramente superiori e tali da fornire modelli all'arte americana. L'America esige maestri che abbiano scoverto nuovi modi di espressione. E questi nuovi modi l'America li ha trovati nell'impressionismo; ma, ora, occorre cercare qualche cosa di più nuovo. Gli americani hanno fatto la loro educazione tanto presto che alcuni di essi, fra i più avanguardisti, son già fra i modernisti più scapigliati. Il cubismo li lascia freddi; e l'espressionismo, inventato in Germania e patrocinato in Inghilterra da qualche critico d'avanguardia, gode tutto il loro favore. Le preferenze americane sono per le opere solide e forti, di sincerità assoluta, come quelle di Cottet, di Lucien Simon, di Le Sidaner, di Henry Martin; per le ispirazioni religiose di Maurice Denis: per le intimità di Vuillard; per le tavolozze di Henri Matisse e di Bonnard; per gli effetti di atmosfera così finemente osservati da Marquet; per le freschezze di toni e le fantasie decorative di Flandrin; per i paesaggi luminosi di Carrera; ed anche per il cubismo attenuato di Dufresne.

***

Due caratteristiche si rilevano nelle opere d'oggidì. Innanzi tutto, la mancanza di costruzione del disegno. Per tratteggiare un motivo a figure, un ritratto, l'abitudine universale è ora quella di ricorrere alla fotografia. Non più gli studi, gli abbozzi, i tentativi innumerevoli nei disegni, ai quali si dedicavano Delacroix, Ingres, Degas, Puvis de Chavannes, per trovare il gesto semplice e caratteristico, per precisare la messa di un personaggio, per combinare i motivi, determinarne la fisionomia. Ed oggi voi vedete queste figure senza volume e senza corpo, queste scene di piena aria senza vigore, di cui gli attori sembrano marionette, di cui gli effetti di luce sono del tutto falsi. Ce n'è tante di siffatte tele al Salon! La legge del minimo sforzo e il kodak hanno presieduto alla elaborazione, non l'osservazione attenta e lo studio. E si può ricordare una sentenza di Ingres: « Pretendere di fare a meno dello studio è la dottrina di coloro che vogliono produrre senza aver lavorato, è un'arte senza disciplina e senza fede che chiede al solo caso di condurre colà ove non si può giungere che a forza di coraggio, d'esperienza, di riflessione e di lavoro ». Nei migliori esempi il disegno se non è fotografico reca i caratteri della illustrazione; ma nell'illustrazione l'effetto, l'immaginazione, possono sostituire la scuola; in pittura, invece, occorre vera scienza. Gustavo Doré dà un esempio della deplorevole mancanza della scienza in pittura, e della insufficienza della tecnica da illustrazione trasferita nelle grandi tele.

Altra caratteristica dei pittori d'oggidì sono le grandi tele. Questa proviene soprattutto dall'insegnamento ufficiale; concorsi, *Prix de Rome*, pensionati, premi, spingono i giovani alle grandi tele; ed i giovani si lanciano a scuotere l'attenzione del giurì con quadri di un metro e cinquanta o due metri quadrati sui quali rovesciano chilogrammi di colore. Essi riescono a cose ben mediocri; se avessero limitato le loro opere in più modeste cornici, avrebbero dato uno sforzo proporzionato alle loro forze. Dando qui un'occhiata ai piccoli quadri di Duvent, e paragonandoli con quelli, diciamo così a grande orchestra, di cui sono pieni le sale del Salon, notate che sono preferibili gli sforzi più modesti. Del resto, questo ampliarsi delle forme, questa pretesa di includere in piccole forme risonanze di grandi ambienti, non è caratteristica soltanto della pittura. Un musicista mi faceva osservare, visitando insieme queste sale, che non pochi quadri somigliano quelle piccole, ma pur importanti forme musicali, come il quartetto d'archi o la sonata per pianoforte, o sia pure la lirica da camera, nelle quali molti compositori vogliono introdurre atteggiamenti e pensieri che appartengono per ampiezza alla sinfonia, alla orchestra. Quest'anno, per quanto si noti una diminuzione nelle grandi tele, ve ne sono sempre troppe.

***

L'inglese Dugdale ha avuto assegnato un posto privilegiato, ed egli l'occupa con una « fioraia di Londra », dal tipo irlandese, dai capelli biondi e la carnagione fresca. L'esecuzione è squisita. La testa della fioraia è deliziosa, e l'armonia delle note oscure del vestito con la graziosa carnagione bionda, messa in evidenza da uno scialle celeste, è veramente seducente. Forse, si può notare che occorreva una maggior sobrietà nella materia. Forse, sarebbe stato utile risparmiare qualche pennellata, qualche rugosità e fare un quadro più liscio, più levigato, e quindi meglio rispondente all'immagine del quadro. Questa fioraia è una delle pitture più graziose del Salon, e fa [illegible] ad una [illegible] siva figura di Maxence, *Prière*, malgrado le grazie del colore, impallidisce sensibilmente; e non tanto a cagione dell'esecuzione, che è perfin troppo levigata, ma perchè è d'una modestia sentimentale eccessiva. Jamar ci aveva interessato, altra volta, con paesaggi e con quadri di intimità ricchi di sensibilità. Ma, ormai, quel tempo è lontano e le sue vedute di Venezia non han più freschezza, sincerità, chiarezza. Queste qualità si ritrovano invece in due piccoli paesaggi di Quinet, entrambi con note vaporose alla Corot. Gustavo Pierre trionfa in cinque o sei tele, che affermano la sua personalità; fra esse è da preferire *Enfants sur la plage*, che è veramente quella in cui è evidente la sua maniera. E' un quadro veramente vivo, senza *cliché* fotografico. Le forme agili, movimentate, sono state colte dall'artista nell'atto stesso. È non è da trascurare una bella tela di Renoir, in cui si notano squisiti impasti di armonie, e ch'è perfettamente alla pari di quel quadro di argomento militare, col quale il Renoir si affermò due anni or sono. Joets è autore di un ritratto in piedi di *Femme en noir*, eseguito con slancio e graziosi raffinamenti di colore, con una materia pastosa e ricca. L'armonia dei neri della gonna e del vestito con un ambiente grigio, con tracce violacee è ottenuta con una delicatezza sottile. Il quadro nel suo insieme è superbo. *Les Péniches sous la Neige* ed i *Bords de la Marne en hiver*, di Lambert, sono potentemente efficaci.

Nella ottava sala il pubblico dei visitatori si ferma volontieri, e se ne compiace. Non perchè vi siano capolavori. Si tratta di dieci o dodici quadri coscienziosi, studiati nei loro momenti essenziali con una emozione fatta di sincerità; in essi la nota è spesso personale. V'è il paesaggista Pointelin con due melanconici effetti di sera, che non sono senza importanza. V'è Emilio Renard, con un ritratto di donna tenuto troppo in penombra, ma con un sentimento di profondità molto raro negli artisti francesi. Vi è una scozzese, Miss Nelson Gray, di cui un ritratto d'uomo, studiato con molta attenzione, dipinto con una gamma di grigi dalla voluta tristezza, esprime un patetico sobrio e penetrante. Vi è un esordiente, Edmond Lex, che mostra con una effigie di giovane donna, felici disposizioni: il viso è modellato con un gusto delicato e l'armonia dei neri del vestito accostati a bianchi violacei, si fonde con le note rossicce dell'ambiente. Vi sono l'inglese Lawson e il francese Robiquet con due battaglie del diciottesimo secolo, quadri notevoli, che sarebbero eccellenti se l'inglese avesse fuso il suo istinto drammatico e il suo buon sentimento del colore con una maggior fermezza di tratto e se il Robiquet fosse riuscito più pittoresco e morbido. Una canadese, la signora Munro, ha esposto una *Crête de Vimy*, paesaggio solido, ben costruito, con un effetto d'atmosfera, molto esatto, con rilievi forti e con mescolanze un po' rudi, ma efficaci, di verde e di rosso. L'*Anse de Malmousque*, del provenzale Lombard, è un gioiello eseguito con una decisione ricca di slancio, che vale assai più di molte grandi tele, nelle quali la pretesa di interpretare originalmente e bizzarramente la natura, annulla quel po' di buono che una osservazione semplice, diretta e una maniera ingenua avrebbero potuto dare. Montagné espone un buon effetto di mattino, sul vecchio ponte di Avignone, e un *Troupeau dans la montagne*, che sembra più uno scenario che un quadro, ma nel quale l'effetto di luce è pienamente raggiunto. Con cura meticolosa è disegnato il *Banquet d'oeillets* di Saubès.

Un artista che si segnala ancora una volta è Zo, il quale ci presenta un'opera compiuta, concepita in un sentimento modernissimo, molto ben dipinta con sobrio gusto veristico. Con *Les Enfants sur la plage*, di Gustavo Pierre, la sua grande tela dei *Danseurs basques* è da stimare la più bella opera del Salon. Non occorre dire che sia pittoresca, tale essendo la caratteristica più spiccata dello Zo. I danzatori, nei loro vividi costumi rosso ed oro, stanno al centro del quadro, disposti a meraviglia nei loro atteggiamenti mobilissimi, mentre tutto attorno il pubblico li guarda attento; e c'è veramente nella disposizione dei gruppi, nei riflessi, nelle reazioni, un movimento di attesa, di curiosità, che determina una fusione non facilmente raggiungibile: notevoli pure l'armonia dei colori e l'effetto delle luci: non violenti, ne delicati ma verissimi.

Umbricht ha presentato due solidi ritratti, concepiti alla maniera di Bonnat, e coscienziosamente eseguiti. Bidoul ha dipinto un nudo coricato, alla maniera delle Veneri del Tiziano, visto dal dorso. Il pezzo è in se stesso eccellente; la linea si rifà alla tradizione degli artisti francesi. Rigorosamente costruito con carnagione ben colorita, vi si nota l'esclusione di quelle ricercatezze e di quelle edulcinature di cui altra volta si compiacque il Bidoul; e forse è da deplorare soltanto che il nudo sia stato adagiato su un drappeggiamento di velluto color granato, che non armonizza bene con la tinta della carne, anzi distrae talvolta l'occhio. L'americano Pushman è certamente un abile artefice, che maneggia la tavolozza con grande abilità; sembra seguire in qualche caso la tavolozza di Renoir, prendendone la grazia, la tenuità, in una graziosa effigie di *Armena*, in cui ha interpretato con dolci accenti il bel viso triste; ma nella *Fille de cheick* ha messo opportunamente maggior rudezza.

***

Concludendo, quelli di Zo e di Pierre sono i quadri che meritano più lunga attenzione e più alta stima. E paiono le opere d'arte nelle quali più che le tendenze gli artisti si affermino. Solo per esse si discute di personalità. Cosi comune, forse, a tutte le arti; e non soltanto in Francia! La visita al Salon, e questa rapida cronaca, possono finire rilevando, per ultimo, una visione romana; è di Schoen, *San Carlo al Corso a Roma*, tratteggiata con sicurezza in una ricerca di tecnica del tutto moderna; ma fa ricordare, per il sentimento, le vedute di Roma, indimenticabili, di Corot.

A. S.

Le canzoni parigine contro Leone Daudet

provocano un putiferio nel Caffè dei nottambuli

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

Una violenta aggressione è avvenuta la notte scorsa nel Caffè dei nottambuli. Gli autori furono alcuni membri dell'*Action Française*, i quali vollero sfogare in tal guisa la loro collera contro alcuni artisti, i quali nelle loro canzoni trattavano con poco riguardo il leader realista Leone Daudet. Il direttore dello stabilimento ed un canzoniere vennero colpiti violentemente a colpi di bastone. Un altro canzoniere ebbe rotto il naso. La polizia intervenne per ristabilire la calma, e procedette all'arresto di un impiegato di banca e di due studenti, tutti tre membri dell'*Action Française*. Essi vennero nella notte rilasciati in libertà, ma sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per ferimento volontario.

3500 anni prima dell'era volgare...

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, mattino.

Il dottor Hall è ritornato a Londra, dopo una lunga permanenza in Mesopotamia, ed in Asia Minore, dove ha eseguito scavi importantissimi nelle località occupate dalle principali città babilonesi.

Le sue ricerche si sono in particolar modo concentrate sulla città di Ur, la cui storia risale ad almeno 3500 anni prima dell'era volgare, e che deve il suo nome al Re babilonese Urenzur, il quale la ricostruì 2500 anni prima di Cristo, dopo che era stata distrutta da una invasione barbarica. La Bibbia narra che a Ur ebbe i suoi natali il Patriarca Abramo, che da quella città mosse alla ricerca della Terra Promessa. Gli scavi operati hanno condotto alla scoperta di sei bellissime teste di rame, che probabilmente servivano di base ad un trono regale. Le teste sono fuse e siccome le fusioni in rame presentano sempre difficoltà tecniche non indifferenti, questo fatto è una nuova dimostrazione del grado di civiltà al quale erano giunti gli orefici babilonesi. Essendo vuote all'interno, le teste erano state riempite con una miscela di bitume e di argilla, il che fa dire al dott. Hall che probabilmente il profeta Daniele si riferiva a qualche cosa di simile quando parla nelle sue visioni della statua « fatta di metallo e di argilla ». Pure in Ur sono state trovate due meravigliose colonne di tipo finora sconosciuto. Esse consistono in due tronchi di legno ricoperti di scaglie smaltate a colori rosso, bianco e nero, e fissate al legno con filo di rame. Nel corso dei millenni che sono passati il legno è caduto in polvere, ma le scaglie sono rimaste al loro posto e in perfetto stato di conservazione, grazie alle legature del filo di rame.

Un'altra interessante scoperta è quella di un meraviglioso bassorilievo in rame il quale mostra due cervi che cercano invano di fuggire all'inseguimento di un leone, colla testa d'aquila che li ha afferrati per la coda. Il dottor Hall crede che questo bassorilievo rappresenti il simbolo della supremazia militare della città di Lasagh sulle altre vicine.

L'epilogo di una vita di avventure

Il romanzo della Contessa Rucellai

Giovinezza, amori, follie - Il primo passo falso - Matrimonio e divorzio - Il fascino di Parigi - Il banchiere egiziano e l'amante romano - Prestiti e pegni - Le truffe di Trieste e l'arresto.

Firenze, 27, sera.

La « Nazione » pubblica una diffusa cronaca dell'episodio Rucellai-Jannone che da qualche giorno occupa i giornali di Trieste, di Vicenza, di Roma e di Firenze, cioè di tutte le città nelle quali i personaggi di cui si tratta vissero e si segnalarono per le loro gesta, amatorie e giudiziarie. Stralcio dal resoconto quel che più è notevole nel fatto, di cui siete stati sommariamente informati.

La contessa Maria Rucellai, giorni or sono prendeva alloggio all'Hotel Savoia di Trieste insieme al suo amante, Luigi Jannone di Roma. Durante il soggiorno, la coppia venne a corto di denari e si rivolse ad un impiegato dell'albergo, Ettore Taddei, il quale prestò 15.000 lire. Improvvisamente i due amanti partirono per Milano e il Taddei pensò di presentarsi al banco di Roma per riscuotere dei titoli emessi da un banco del Cairo, che egli aveva ricevuto a garanzia del prestito. Con sua grande sorpresa si sentì dire che i titoli erano già stati pagati alla contessa Rucellai e che quindi non avevano più alcun valore. Da qui la denuncia alla Questura di Trieste. Nel frattempo gli amanti girarono gran parte dell'Italia spendendo a profusione e arrivando finalmente a Vicenza, dove gli agenti di quella Questura li traevano in arresto all'Hotel Roma. Perquisiti vennero trovati in possesso di 8000 lire, che furono loro sequestrate. I due avventurieri, furono condotti a Trieste, rinchiusi nelle carceri a disposizione del Giudice istruttore.

La famiglia Rucellai

La notizia dell'arresto della contessa Maria Carmen Rucellai, ha prodotto la più viva impressione in tutti gli ambienti fiorentini dove la storica famiglia è conosciutissima. Nei circoli mondani il grave scandalo ha recato minore meraviglia poichè la vita condotta dalla giovane donna negli ultimi tempi era tale da non far stupire che di lei si dovesse occupare clamorosamente la cronaca dei giornali. La contessa Carmen Rucellai apparitene infatti a quella categoria, purtroppo in questi ultimi tempi numerosa, di classiche détraquées che, pur cominciando la propria esistenza fra gli agi e le finezze di una vita signorile, sono attratte irresistibilmente verso una vita più turbinosa e incerta la quale ha molte tappe intermedie di godimenti e di vizi ma termina spesso in Questura o all'ospedale. La contessa Carmen Rucellai è nata a Parigi il 3 febbraio 1892 dal conte Giulio Rucellai e Elisabetta baronessa del Pilar. Costei di origine russa ebbe due mariti prima dell'attuale conte Rucellai, con cui adesso convive ed è molto nota negli ambienti aristocratici fiorentini che frequenta assiduamente. La nascita di Maria Carmen come quella di una sua sorella, diede luogo a qualche strascico legale per la posizione maritale in cui si trovava allora la baronessa del Pilar, ma fu poi regolarizzata soddisfacentemente.

Maria Carmen, malgrado la squisita educazione ricevuta e l'ambiente elevatissimo in cui viveva cominciò ancor da giovinetta a dar prova di un temperamento troppo esuberante e troppo generoso in materia di amore. L'alta posizione sociale non le impediva di volgere la sua attenzione affettuosa a persone dell'altro sesso anche se lontanissime da lei per educazione e stato sociale. Tutto questo non mancò di impensierire vivamente la famiglia Rucellai che tentò in ogni modo di domare la troppo ardente giovinetta, ma Maria Carmen corse irrevocabilmente al suo destino.

Flirt sul Monte Rosa

Un bel giorno essa sparve di casa senza lasciare neanche la classica lettera sul tavolo da « toilette ». E con essa sparve una persona di sesso mascolino che viveva anch'essa nel palazzo della famiglia, ma che nessuno avrebbe mai sospettato potesse elevarsi agli onori della padroncina. Questa persona era il cocchiere di famiglia. Lo scandalo della fuga come può immaginarsi fu grande e gli sventurati parenti così crudelmente colpiti tentarono invano di soffocarlo anche perchè in seguito alla fuga, la giovanetta, veniva a trovarsi in situazione particolarmente delicata. Tornata la fuggiasca alla casa paterna, la famiglia pensò a inandarla sulle alpi, per tentare di farle dimenticare con l'alpinismo le tentazioni della città verso le quali sembrava attratta irresistibilmente. E la contessina andò sul Monte Rosa. Qui, in uno dei grandi alberghi alpini, dove si rifugia il gran mondo cosmopolita, fece ben presto la conoscenza di un medico svizzero, il dottor Luigi Rainel, di Ginevra. Fra i due nacque subito una reciproca e vivissima simpatia e la famiglia, che già pensava ad un matrimonio riparatore, credette opportuno di favorire il « flirt ». Fu così che i due giovani si fidanzarono ufficialmente e in brevissimo tempo salirono all'altare. Il matrimonio ebbe luogo a Livorno il 22 marzo 1913. Subito dopo la coppia partì per un breve viaggio di nozze e quindi andò a stabilirsi a Ginevra, dove il Rainel esercitava la sua professione. Poco si conosce intorno alla vita coniugale della contessa. Sta di fatto che dopo qualche tempo la contessa divorziò dal Rainel per abbandonare subito la Svizzera insieme ad un altro figlio dell'Helvetia.

Cinematografista

Libera del primo amante, libera del marito, la contessa Maria Carmen si abbandonò ad una vita di avventure. E' inutile dire che da quel momento la nobile famiglia Rucellai non ebbe più relazioni con lei che insozzava il nome glorioso. La contessa Maria Carmen che intanto si faceva chiamare Maria Carmen Del Carmel Rucellai, aggiungendo al nome avito il poetico sensitivo « Del Carmel », tentava anche il cinematografo; bionda, alta, slanciata, bellissima, la sua figura si prestava, infatti, molto allo schermo; sembra però che anche la passione per l'arte cinematografica non fosse che fuggevole. Maria Carmen, tornava agli amori peccaminosi, al giuoco, alle orgie notturne dei ritrovi mondani. Le piaceva viaggiare molto, spendendo e spandendo a piene mani.

Ora che la giovine e capricciosa contessa è caduta nelle reti di una così brutta avventura e lo scandalo è venuto in luce, molte cose si narrano sul suo conto in quegli ambienti dove ella trascorreva i suoi giorni e le sue notti in compagnia di allegre e spensierate comitive di amici e di amiche. Prima di conoscere lo Jannone, la contessa convisse per qualche mese con un giovane e ricco commerciante fiorentino, proprietario di una notissima ditta nella nostra città. I due giovani alloggiavano al Grand Hôtel e facevano una vita elegante e dispendiosissima, frequentando i ritrovi più mondani. Essi apparivano spesso in una magnifica automobile di proprietà del giovane « viveur ». Ma la Carmen aveva il fascino di Parigi e indusse il nuovo amico a recarsi con lei nella capitale francese. La coppia, per quanto si sa, vi si intrattenne per quasi un mese facendo vita brillantissima; si dice anzi, che la contessa, sempre mutevole e capricciosa, si facesse comperare dal giovane « viveur » una quantità di preziosissimi gioielli e si abbandonasse a spese veramente pazzesche. Quando i due amanti tornarono a Firenze per riprendere la loro vita al Grand Hôtel, vi era già fra loro qualche nube. Infatti pochi giorni dopo sorsero dei dissidi e i due, infine, si separarono. Si dice che questi dissidi avessero specialmente origine dalle vive premure che mostrava di avere verso la contessa un altro « viveur », Luigi Jannone.

L'ultimo amore

Questi è figlio del notissimo Don Paolo Jannone, frequentatore assiduo di tutti i caffè-concerto, varietà, « restaurants » in voga e dei bars e degli alberghi dove si fa la vita notturna. Don Paolo Jannone da umili origini si è conquistato una notevole posizione finanziaria facendo lo scontista privato e prestando ingenti somme ai più scapigliati « viveur », a giovani dell'aristocrazia ed anche ad alcuni degli uomini più in vista della capitale. Luigi Jannone col padre e col fratello Mario, frequentava fino dalla adolescenza tutti i ritrovi più noti di Roma. Qualche anno fa era però quasi scomparso; aveva preso moglie e si era dedicato alla vita famigliare: esercitava anche lui la professione paterna e si occupava di commercio. Come scontista era in relazione con parecchie persone del basso mondo commerciale fiorentino. In uno dei suoi frequenti viaggi conobbe a Firenze la contessa Rucellai. Allora, circa un anno fa, scomparve da Roma. La moglie, Ida Alidori, cercò in tutti i modi di riconquistare il marito ma non vi riuscì mai. Quando ebbe la prova del tradimento si recò in Questura per ottenere che la polizia la aiutasse a rintracciare il marito e farlo ritornare con lei, ma non volle mai tuttavia sporgere querela per adulterio. Saputo che il marito si trovava a Venezia vi si recò. Ebbe un incontro con lui ed anche una violentissima scenata, ma dopo il primo incontro il marito e la Rucellai sparirono e la signora Ida dovette ritornarsene a Roma. Ella, prima di andare a Venezia aveva sollecitato anche l'intervento di Paolo Jannone per indurre suo marito ad abbandonare la Rucellai.

Abbandonato il giovane commerciante fiorentino, la contessa Maria Carmen si unì subito a questo Jannone.

La locale Questura non ha ricevuto alcuna comunicazione sull'arresto della contessa Maria Rucellai. Solo ai primi del corrente mese alla nostra autorità di Pubblica Sicurezza perveniva un fonogramma della Questura di Trieste col quale si faceva invito di rintracciare la contessa che aveva fino dal 5 corrente, abbandonato Trieste, dopo avervi compiute le note truffe in complicità con l'amante, il romano Luigi Jannone. Una volta in possesso di questa richiesta, un funzionario, accompagnato da alcuni agenti della squadra investigativa, si recava all'Hôtel Baglioni, dove la contessa soleva alloggiare, durante la sua permanenza nella nostra città. Il funzionario, apprese allora che la contessa non aveva più fatto ritorno in città dall'ultimo periodo del suo soggiorno, informò il Questore e questi a sua volta, telefonava a Trieste per render conto dell'esito negativo delle indagini qui compiute per rintracciare la coppia.

Il banchiere egiziano

Quanto ai titoli bancari che hanno servito per ordire la truffa in danno del cameriere di Trieste hanno tutta una storia romantica. Sembrerà strano, ma quegli « chèques », sono proprio l'epilogo di una folle passione che un banchiere del Cairo aveva preso per la bella contessa. Si tratta di un amore che risale a due anni fa. Il banchiere, a quanto pare, oltre ad essere una persona facoltosissima, era anche un nobile egiziano, poichè nei suoi biglietti da visita, aggiungeva il titolo di barone. Egli venne in Italia e capitò anche nella nostra città ove prese alloggio in uno dei principali alberghi. Non sappiamo precisamente come i due si conoscessero: forse in uno di quei tanti Tea-Room, oppure in qualche ricevimento. E s'innamorò pazzamente della contessina Rucellai. La figura leggiadra di quella donna lo avvinse talmente, da fargli dimenticare i suoi doveri di marito: poichè egli al Cairo aveva lasciata la moglie. Ma sembra che la contessina non lo prendesse molto sul serio; anzi con i suoi amici scherzava molto sull'amore del barone e continuava come prima a fare il suo comodo. Finalmente l'innamorato banchiere, si ricordò degli affari che lo richiamavano in Patria; e decise di partire da Firenze, riuscendo a vincere la sua grande passione. Per persuaderla di lasciare l'amante, le volle offrire una prova d'amore veramente... da banchiere. Cioè le regalò una bella somma in titoli della sua banca: a quanto pare 40 mila lire circa, forse più. E così terminò il romanzetto del barone egiziano.

Come fu catturata la coppia

L'arresto della Maria e di Luigi Jannone è avvenuto in seguito a mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Trieste alla quale era stata trasmessa da quella Questura la denunzia elevata contro i due amanti dall'impiegato dell'Hotel Savoia di Trieste, sig. Taddei. Una volta in possesso dell'ordine di arresto la Polizia triestina si affrettò a segnalare la scomparsa della coppia a tutte le Questure del Regno e fra queste anche a quelle di Firenze e di Roma, città queste dove hanno avuto i natali i due protagonisti di questo sensazionale scandalo. In seguito la Polizia poteva stabilire che la contessa e lo Jannone si erano recati a Verona ed in questa città avevano preso alloggio. In base a questi risultati partiva immediatamente per Verona un funzionario della Questura di Trieste, ma questo funzionario, appena arrivatovi, apprendeva che la coppia era partita il giorno precedente per Vicenza e ciò per incontrarsi con una persona di servizio che doveva giungere in quella città proveniente appunto da Trieste. A Vicenza la coppia scendeva all'Hotel Roma dove venne tratta in arresto. La contessa e lo Jannone vennero subito accompagnati in Questura dove furono sottoposti ad un primo interrogatorio. I due arrestati si mostrarono oltremodo sorpresi per la denunzia del Taddei. Essi riconobbero di aver contratto con esso un solo debito per una somma che si aggirava complessivamente intorno alle 11 mila lire, ma esclusero risolutamente e concordemente di aver carpito questa somma mediante qualsiasi raggiro. Queste le dichiarazioni fatte dai due amanti al funzionario. La Polizia procedette poi al sequestro dei bagagli della contessa e dello Jannone e della somma di 7000 lire di cui gli amanti erano in possesso. Bagagli e denari verranno rimessi all'autorità giudiziaria di Trieste.

La Rucellai ed il Jannone dichiarano che quando affidarono al Taddei la ricevuta della banca del Cairo, affidarono pure una polizza di pegno del Monte di Pietà di Milano, riflettente il deposito di un anello sul quale era stata data una sovvenzione di 11 mila lire. Il Taddei in conseguenza del fatto che la scadenza era prossima, per evitare che il prezioso gioiello alla scadenza del pegno, passasse alla vendita, provvide a disimpegnarlo rimettendovi pure alle 11 mila lire già sborsate in precedenza, quasi oltre 300 lire di spese. L'anello fu giudicato del valore di 22 mila lire; ma se alle 12.300 già anticipate alla contessa Rucellai, il Taddei aggiunse le 11.500 spese per disimpegnare l'anello, egli è ben esposto per un altro considerevole importo, ragione per la quale il reato di truffa continua e con la denunzia del Taddei avrà il suo regolare svolgimento.

Giornali e Riviste

L'amicizia del Leopardi e del Colletta, prende nuova luce e si arricchisce di particolari rilievi, che per quanto esigui non mancano di significato, mediante la pubblicazione di nuovi documenti in uno studio di Giovanni Jannone pubblicato nella *Rassegna Nazionale*. Il Colletta, e con esso altri amici del Leopardi, gli cercavano un'occupazione lucrosa, possibilmente una cattedra a Firenze o a Livorno, un posto insomma tale che consentisse al poeta di vivere fuori di casa. Si ricordi ciò che il Leopardi scriveva sulla sua tragica situazione: « Se io voglio vivere fuori di casa bisogna che io viva del mio, voglio dire non di quel di mio padre; perchè mio padre non vuol mantenermi fuori e forse non può... Ora io non posso vivere del mio se non lavorando molto; e lavorare molto con questa salute non potrò più in vita mia... se io trovassi un impiego da faticar poco, dico un impiego pubblico ed onorevole: volentieri accetterei, ma non posso trovarlo qui... ». Ma poichè questo posto non si trovava, il Colletta immaginò di procurare mediante una sottoscrizione di ammiratori e di amici un assegno mensile che consentisse al Leopardi di lavorare senza preoccupazioni. Il Colletta invitava addirittura il Leopardi a prendere dimora presso di lui, con l'intesa che quando e come fosse stato possibile lo avrebbe rimborsato delle spese. Ma il Leopardi rifiutò recisamente, onde il Colletta, dopo avere tentato invano di far premiare dagli Accademici della Crusca, le « Operette morali », dovè tornare alla carica nel marzo del 1830 col suo disegno alquanto modificato. Non vi si parlava più di alloggio e vitto presso il Colletta stesso, ma bensì di un prestito mensile di diciotto francesconi; somma che avrebbe soltanto dovuto passare per le mani del Colletta senza sapersi da chi proveniva: « chi dà non sa a chi dà; e Voi che ricevete non sapete da quali ». Il Leopardi accettò il « benefizio » e si risolbe di ringraziare a voce. Nota l'articolista che quando si potrà leggere il foglio che è fra le carte dell'archivio Capponi col programma della sottoscrizione redatta dal Colletta e le firme di tutti coloro che concorsero a formare il « benefizio », si potrà vedere quale parte ebbe nel nobile atto ciascuno degli amici fiorentini del poeta. Ma il merito dell'iniziativa, e non è piccolo, rimane tutto al Colletta il quale non si limitava a questo; ma quando il Leopardi venne a Firenze lo aiutò in tutti i modi stimolandolo fra altro a ristampare almeno qualche suo scritto e promovendo quella pubblicazione presso il Piatti, di cui sono note le vicende che una lettera del Colletta, indirizzata allo stesso Piatti e appartenente all'archivio Bastogi, testè passato alla città di Livorno, illustra, chiaramente risolvendo ogni dubbiezza. Risulta da questa che il Leopardi avrebbe ricevuto dall'editore ottanta zecchini anzichè cento otto secondo la prima domanda, che le sottoscrizioni e prenotazioni a l'opera erano circa settecento e che all'autore avrebbero dovuto darsi quindici copie del libro. Da una minuta di risposta del Piatti risulta che le condizioni furono accettate e nello stesso archivio Bastogi si trovano le quattro ricevute del Leopardi corrispondenti ai quattro pagamenti dei venti zecchini passatigli dal Piatti.

***

Si parla di mode nel *Giorno*. Le cappe attuali sono più decorative che realmente confortevoli; esse si fanno in crespo, in mussolina di seta, in tulle ricamato di *mignardise*, in merletto nero. Il *filet* ricamato. Ma ciò non è certo sufficiente per preservare in estate, dall'aria della notte, uscendo da un ballo. Alcune signore, preoccupate della loro salute, foderano queste cappe con un leggero *marabout*. L'effetto morbido e svolazzante è perduto. Al punto di vista delle guarnizioni, si nota, per l'estate, la conferma di certi elementi di decorazioni, che erano già in voga. Le ghiande e le ghiandine, i *grelots*, le *pendeloques*, gli sfilati continuano a piacere. Le perle di legno nero e rosso, montate in cintura, si trovano in molti modelli di grandi case. Continua la voga del nastro. Esso forma talvolta, il collo di una cappa, il corsaletto di un vestito da signorina, si utilizza come un gallone e compone una varietà di coccarde, di cui alcune sono schiacciate per essere perfettamente piatte e altre sono increspate come dei fiori. Con l'estate tante forme di cappelli sono apparse. Sia il piccolo cappello genere *sport* in *dauvetine* o in pelle di capretto e la grande capeline in merletto di crine, in tela di paglia o in fili di canapa, tutto si vede. Il cappello a larghe falde, in paglia di fantasia, vale a dire trasparente, è spesso di un bel colore rosso, vivo e franco: il sole a traverso la falda, mette un riflesso caldamente colorito. L'ombrellino offre le più seducenti varietà, quadrato o rotondo, piatto o a pagoda, si vedranno tutte le forme, tutti i manici e più essi saranno grossi, più saranno corti. Tutte le stoffe, tutte le combinazioni sono ammesse. L'*organdi* è filettato di metallo, il raso brillante è coverto di merletto *filet*; ma, sempre, il raffinamento consisterà nell'assortire l'ombrellino alla *toilette*.

***

Può essere di consolazione al lettore italiano, in questi tempi di deprezzate lirette, apprendere che, a quanto scrive l'*Epoca*, la trionfante lira sterlina (o per lo meno la figura di San Giorgio, che appare sulla stessa), fu disegnata dall'incisore romano Benedetto Pistrucci. Nato nel 1783, modellatore in cera sin dalla primissima età, il Pistrucci si dedicò all'incisione della pietra dura e lavorava in Roma cammei per conto dei negozianti, che li spacciavano per antichi. Due suoi lavori, l'Apoteosi di Augusto e una testa di Persefone, furono ritenuti antichi dal Denon, direttore del Museo imperiale d'antichità di Parigi, e dal celebre collezionista Knights, il quale non si convinse del suo errore anche quando il Pistrucci gli mostrò sul cammeo rappresentante Persefone la sua sigla e aliene inciso un altro perfettamente uguale. Chiamato a Firenze dalla granduchessa Elisa Baciocchi vi stette due anni, passò poi a Parigi e, dopo Waterloo, a Londra, ove diede tali prove della sua abilità da essere nominato capo incisore della Zecca. Coniò allora le monete di Giorgio III e di Giorgio IV, la « sovereign » (sterlina) del 1817, col S. Giorgio riprodotto appunto nella moneta attuale, e ideò la medaglia commemorativa di Waterloo, che fu preferita al disegno del celebre Flaxman. Morì, dopo che gli ultimi anni gli furono amareggiati da invidiose macchinazioni, nel 1855, a Englefield Green, lasciando più di 400 opere di rara finezza.

***

La Società del Giardino Zoologico di Washington ha consentito di partecipare alle spese di una spedizione diretta alle foreste ed alle jungle della Cina Meridionale, la quale si propone di assicurare ai musei e giardini zoologici americani, alcuni esemplari di tigri azzurre delle quali si è molto parlato e favoleggiato, in America e in Cina in questi ultimi tempi, ma di cui nessuno ha potuto finora assicurarsi nè una pelle nè un esemplare vivente. La spedizione sarà condotta da Arturo Sowerby, il quale si propone di prendere con sè due provetti cacciatori e di formare una carovana con una ventina di portatori e guide cinesi. Si crede che la tigre azzurra potrà essere rinvenuta nelle foreste che si trovano fra la Cina propriamente detta e la provincia dell'Indocina. Bisognerà quindi penetrare in una regione assolutamente inesplorata e che non è stata attraversata finora che da quattro o cinque viaggiatori europei. Secondo le descrizioni ricevute, la tigre azzurra è alquanto più piccola della tigre indiana, meglio conosciuta col nome di tigre del Bengala, ed abita in prossimità degli stagni dove gli animali vanno ad abbeverarsi. Taluni affermano anche di averne vedute nei terreni paludosi della costa Meridionale Cinese.

***

La doratura su pergamena è praticata anche ai nostri giorni. I sistemi sono della massima semplicità: si stende con precauzione un leggero strato di gomma, e quando questo è pronto, vale a dire abbastanza secco per afferrare soltanto la foglia d'oro, vi si stende quest'ultima; si comprime con cura adoperando della bambagia o con un morbido cuscinetto per farla aderire perfettamente, poi, dopo un'essiccazione completa, si brunisce col brunitoio d'agata. L'argentatura si eseguisce nello stesso modo. I miniatori del medio evo — scrive l'*Oreficeria*, — utilizzavano già questi due metalli nella eguale maniera, per l'ornamentazione dei manoscritti; ma vi erano anche altri sistemi. I crisografi sapevano ridurre l'oro e l'argento in inchiostro diluite, che stendevano sulla pergamena. Dal XIV al XVI secolo, erano ricorsi anche ad un metodo differente, e che consisteva nell'agglutinare la polvere metallica col mezzo d'una soluzione di gomma. Questo sistema è applicato anche oggigiorno, ma si cava soprattutto grande partito dall'applicazione dei prodotti elettrochimici.

Appendice della STAMPA (6

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Dopo di me — riprese il vecchio — non vi saranno più Frappier, perchè io sono l'ultimo; ma il mulino rimane là per testimoniare che la nostra famiglia era buona e forte; se tu vuoi fare un piacere alla tua parentela, Francesco, dà al tuo primo figlio il nome di Frappier. E' uno strano nome di battesimo, ed il curato farà forse delle osservazioni, ma è pure un nome di cristiano, ed è anche stato valorosamente portato.

— E lo sarà ancora ugualmente, — rispose Francesco, — e vi ringrazio, caro cugino, del vostro consiglio, che seguirò. Adesso vi faccio ragione: alla memoria di Gerolamo Frappier, che colla sua fortuna mi ha lasciato il mezzo di sposare, senza ritardo, la mia buona Maria!

Il rimanente della festa fu come al solito nelle campagne; gli invitati se ne andarono la maggior parte ubbriachi; vi furono confese e riconciliazioni: molto vino bevuto e molto versato; i cavalli trottarono a notte tarda su strade che non conoscevano guari, riconducendo i loro padroni verso le loro lontane dimore; e frattanto Celeste, ritornata sola alla sua casetta, piangeva al ricordo della sua giovinezza, così bruscamente evocato dal discorso del vecchio cugino.

Sì, Maria era davvero al suo posto, sotto a quel letto nuziale che aveva appartenuto a Gerolamo Frappier: se il giovane figlio di costui, morto a diciannove anni, avesse vissuto qualche mese di più, sarebbe stata Celeste che sarebbe entrata padrona nella casa dove regnava ieri Vittoria Beauquesne, dove regnerebbe, d'ora in avanti, Maria, la figlia del giovane Frappier, portato via in otto giorni da una polmonite.

Lo sapeva, il vecchio mugnaio, che quella fanciulla dagli occhi neri era la figlia di suo figlio? Forse, sentendosi morire, il giovane gli aveva confidato la triste sorte del bambino che stava per nascere!

Era un brav'uomo, fantastico, nemico di ogni suggezione. Se non fece nulla di apparente per Celeste, fu perchè egli detestava lo scandalo, e che la minaccia dei commenti provocati da quell'avvenimento gli pareva il più spaventevole dei disastri. Nessuno aveva saputo nulla... perchè rivelare ciò che tutti ignoravano? Libero della sua fortuna, non avrebbe il diritto di disporne un giorno in favore della sua nipotina, se essa lo meritava?

Fu buono per Celeste, che lavorò sempre, ma a cui non mancò mai il pane. I contadini del villaggio avevano qualche sospetto della verità; essi avevano notato come Gerolamo, indifferente un tempo pei bambini degli altri, fosse divenuto, ad un tratto, dopo la morte del figlio, generoso pei bambini di Háville, generoso, sovratutto, per Maria; ma era naturale, essendo lei la più povera.

La figlietta andava e veniva nella casa, mentre sua madre, in giornata, faceva il bucato o raccomodava i panni, ed il brav'uomo, invecchiato di venti anni dal dolore, la lasciava andare e venire. Poi, quando ella ebbe compiuto dodici anni, la rimproverò di rimanere oziosa accanto a Celeste, che faticava da mane a sera; e fu così che ella prese gusto al lavoro, e si sentì fiera di guadagnarsi il pane.

Era morto il vecchio Frappier senza aver mai lasciato indovinare a nessuno perchè il suo testamento portava Francesco suo erede universale... Celeste se lo dubitava, e la notizia di quella eredità inattesa, che faceva del buon amico di sua figlia il più ricco proprietario del paese, era stata per lei la prova che il defunto non aveva mai dubitato, in cuor suo, che Maria non fosse figlia di suo figlio. La disgraziata madre sentì quel giorno una montagna caderle d'in sulle spalle; la colpa le parve perdonata.

Francesco sapeva soltanto che Frappier si interessava ai suoi amori. Una sera che ritornava dal villaggio dove Maria, fattasi giovinetta, prendeva cura non dei clienti dell'osteria, ma della casa dell'«oste», trovò Gerolamo seduto presso ad una siepe.

— Vieni di Délasse? — domandò il vecchio.

— Sì, babbo Frappier.

— Fai la corte a Maria?

Preso alle strette, il giovane non seppe mentire.

— L'amo — egli disse.

— La sposerai?

— La sposerei subito se mia madre volesse; ma bisognerà che guadagni la vita un po' più abbondantemente di ciò che non faccio!

— Entra al mulino — rispose il vecchio. — Mi interesso ai giovani, e tu sarai il mio primo garzone mugnaio, e, col tempo, si vedrà di facilitare il matrimonio. Amo i giovani che si maritano, io!

Aveva sorvegliato durante sei mesi il suo primo garzone, poi s'era affezionato a lui come ad un figlio... e l'indomani della sua morte, Francesco, chiamato dal notaio, si era visto, ad un tratto, ricco e padrone del suo avvenire.

Era a tutto ciò che pensava Celeste, piangendo il dolore pel passato e di gioia per l'avvenire. In quanto a Francesco, egli non sapeva nulla.

V.

L'indomani delle nozze, Vittoria s'alzò di buon mattino e uscì nel cortile per guardare la casa.

Era una costruzione semisignorile e semirustica. Tre corpi di fabbricato formavano i tre lati di un rettangolo aperto che il mulino chiudeva ad una distanza di due o trecento metri. Da un lato, le stalle, le rimesse, i granai, ecc.; dall'altro, i magazzini, le dispense, le camere pel bucato; in fondo, ben illuminata dai raggi rosei del sole, colla facciata coperta da viti, da rosai, da alberi fruttiferi, la casa sorridente pareva nascondersi sotto ai fiori e sotto ai frutti.

Era una bella casa! Le finestre del primo piano, colle loro tende bianche, si allineavano regolarmente sotto alle piccole aperture di pietra, sormontata ciascuna da ornamenti in terra cotta e verniciata...

Tutto era in buono stato; finchè era vissuto il vecchio Frappier, egli non aveva mai lasciato mancare una tegola al suo tetto... Gli è così che si conserva alle vecchie case un'aria di prosperità che non esclude l'impressione venerabile dell'età.

Sì, tutto era bello, nobile, imponente. Quella proprietà aveva piuttosto l'aria di una proprietà signorile che non di uno stabilimento commerciale. L'orto, grande e ben coltivato, era chiuso e ben esposto; vi erano persino attrezzi da pesca nei magazzini della casa, e se Simone avesse voluto... Ma egli era un pigrone finito! Che felicità per lui che quella fortuna fosse loro venuta! perchè il pover'uomo, appena cinquantenne, non aveva più coraggio di un'attività.

Col cuore rallegrato dalla vista di tutte quelle ricchezze, la signora Beauquesne andò al mulino, ancora silenzioso in causa della festa del giorno innanzi. I garzoni giungevano stirandosi le braccia, perchè la macinatura non aspetta! Alzata una chiusa, il flutto chiaro si sparse nel vecchio canaletto annerito dal tempo e le prime gocce caddero sulla prima ruota come una pioggia di diamanti; il secondo canaletto si riempì a sua volta, e lentamente, gravemente, le grosse ruote muschiose incominciarono a girare, come se il primo sforzo fosse doloroso per loro come per un essere animato.

(Continua)

Bollettino militare

Roma, 27, notte.

Stato Maggiore Generale: — De Albertis, tenente generale decorato della medaglia mauriziana per merito militare di 10 lustri.

Arma di Fanteria. — Michelesi, colonnello, servizio Stato Magg., assegnato Comando divisione militare Piacenza quale capo Stato Maggiore, cessa carica di capo Stato Maggiore. - Masi, colonnello, assegnato Comando Divisione mil. Bologna e assegnato Comando Div. Mil. Ravenna, quale capo Stato Maggiore. - Antigo, col. Deposito 65.o Fanteria, collocato a disposizione Comando distretto militare territoriale Piacenza.

Arma di Cavalleria: — Pasetti, colonnello, assegnato disposizione Com. Corpo d'Armata Milano.

Arma di Artiglieria: — Maggioni, colonnello, assegnato Comando Divisione Mil. Ravenna, quale capo Stato Maggiore, e assegnato Comando Divisione Mil. Piacenza, quale capo Stato Maggiore.

Una circolare del ministro della guerra, a parziale modifica delle disposizioni impartite con la circolare 1.o ottobre 1920, circa il corso di istruzione presso la Scuola allievi sottufficiali, stabilisce la soppressione del corso complementare di un mese che gli allievi avrebbero dovuto seguire dopo 2 mesi di grado di caporal maggiore per ottenere la dichiarazione di idoneità a sergente e ripristina l'esame di idoneità a sergente. Quelli che risulteranno idonei, otterranno la dichiarazione di idoneità a sergente; quelli che non conseguiranno l'idoneità nel primo esame, potranno, dopo un mese, essere ammessi a esami di riparazione e, superandolo, cesseranno dalla qualità di allievi sottufficiali. In base alla dichiarazione di idoneità, saranno nominati sergenti gli allievi caporali di leva che assumano la ferma di tre anni, compreso il servizio già prestato e quelli, invece, volontari, i quali in tal caso, commuteranno la ferma di tre anni in quella di due. Le disposizioni di cui sopra saranno applicabili anche per gli allievi assegnati ai reparti automobilistici.

Il «Giornale Militare» pubblica un decreto ministeriale col quale è istituita la segreteria permanente del Consiglio dell'Esercito. La segreteria del Consiglio, alle dirette dipendenze della Presidenza, attende al disbrigo di tutte le pratiche d'ufficio inerenti al funzionamento del Consiglio stesso, per la regolarità e la sollecitudine dei lavori. Tutte le richieste di dati, di studi, di schiarimenti che per il funzionamento del Consiglio occorrerà rivolgere allo Stato Maggiore del Regio Esercito, agli altri rami del Ministero della guerra e alle altre amministrazioni dello Stato, saranno rinnovate e formulate dalla segreteria del Consiglio. Agli ufficiali generali membri del Consiglio è assegnato un ufficiale in servizio di Stato Maggiore o categoria a disposizione. La segreteria sarà composta di: un colonnello in servizio di Stato Maggiore, segretario; un tenente col. in servizio di Stato Maggiore, capo sezione; 2 ufficiali in servizio di Stato Maggiore, e di categorie a disposizione; un ufficiale addetto. Il colonnello segretario ha ai suoi ordini il personale (ufficiali e truppa) della Commissione, addetta al Consiglio d'Esercito, l'autorità di un comandante di Corpo. Il personale dipende personalmente dall'ufficio cui è assegnato, ma fa capo alla segreteria per ogni attività che abbia relazione col funzionamento del Consiglio. Per concorrere al disbrigo delle pratiche che interessano la competenza della Regia Marina e nel caso in cui il Consiglio d'Esercito si riunisce in assemblea plenaria col Comitato degli ammiragli, viene chiamato a far parte della segreteria del Consiglio anche l'ufficiale superiore della Regia Marina capo del 2.o reparto dell'ufficio del capo di Stato Maggiore della Marina.

Il bollettino militare pubblica un elenco di ricompense al valor militare, già deliberate dalla Commissione per le quali sono in corso i relativi decreti. Medaglia d'oro: Giuli, generale brigadiere già comandante il 72.o Fanteria. L'elenco reca inoltre 9 medaglie d'argento e 56 di bronzo e numerose croci di guerra.

BORSE

BORSA DI TORINO

27 maggio 1921.

Continua la tendenza pesante. Resistenti i Consolidati, pesanti la Commerciali, le Rubattino e le Meridionali. Incerte le Fiat; offerte in apertura. [illegible]

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

BORSA DI FIRENZE

[illegible]

BORSA DI NAPOLI

[illegible]

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

LA MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

BORSA DI LONDRA

[illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Ai bambini gracili affaticati dalla scuola, è necessario il PROTON

IN TUTTO IL MONDO SONO PREFERITI I PRODOTTI FARMACEUTICI DI O. BATTISTA INVENTORE DELL' ISCHIROGENO RICOSTITUENTE DI FAMA UNIVERSALE RICHIEDERE OPUSCOLO AGLI STABILIMENTI CHIMICI FARMACEUTICI O. BATTISTA - NAPOLI

APPARONE. [illegible]

AUTOMOBILISMO. [illegible]

GRANDE [illegible]

IMPIEGHEREI [illegible]

LABORATORIO [illegible]

OFFICINA [illegible]

POCO [illegible]

RILEVEREI [illegible]

SOCIETA' [illegible]

SPLENDIDA [illegible]

STABILIMENTO [illegible]

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

CERCASI [illegible]

COLLINA [illegible]

COLLINA [illegible]

VENDESI [illegible]

VENDESI [illegible]

VENDESI [illegible]

VENDO [illegible]

VILLA [illegible]

VILLA [illegible]

VILLINO [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTANSI [illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

BANCO AUTOMOBILE Via Pinelli, 6 – Telefono 57-57 [illegible]

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.